

RAFFAELE DI TUCCI



DOCUMENTI INEDITI

SULLA SPEDIZIONE E SULLA MAHONA DEI GENOVESI

A CEUTA (1234-1237)





## I.

L'attività commerciale che i Genovesi svolgevano, dalla prima crociata, in quasi tutto il Mediterraneo orientale, trovava riscontro, più tardi, in una uguale espansione di traffici anche sulle coste dell'Africa settentrionale, e specialmente su quelle della Tunisia e del Marocco (1). La frequenza delle navi genovesi negli scali marittimi marocchini si spiega con la necessità di materia prima che aveva l'industria della lana, che, sui principi del secolo decimosecondo, cominciava ad organizzarsi e a prosperare nella capitale della Liguria, perchè non sempre era possibile ottenere lana dalla Spagna. Anche gli olii del Marocco e dell'Algeria furono ricercati assai presto dai mercanti genovesi. (2). Si potrebbe dunque dire che, insieme con la loro forma preferita di negoziare, che era quella di mediazione, i Genovesi abbiano trattato col Marocco anche quella degli scambi.

Storicamente si possono provare dal 1154 i rapporti commerciali fra Genova e i nuovi conquistatori del Marocco, gli Almoadi. Caffaro racconta che in quell'anno fu concluso un trattato fra Genova e i Massamuti: a quan-

(1) Cfr. le notissime opere: SCHAUBE *Storia del commercio dei popoli latini del Mediterraneo* trad. it. Bibliot. dell'Econ. 1910, XI; GOLDSCHMIDT, *Storia Universale del diritto commerciale*, trad. ital. Torino, 1909; MAS-LATRIE, *Traité de paix et de commerce et documents divers concernant les relations des Chrétiens avec les Arabes de l'Afrique septentrionale au Moyen Age*, Parigi, 1866, e supplemento nel 1872; MAS-LATRIE, *Documents relatifs au commerce des Génois sur la côte de l'Afrique au moyen age*, Bibl. de l'Ecole des Chartes 4 serie, tomo 3, pag. 439 e ssgg. (riguarda quasi esclusivamente Tunisi e vi si parla del trattato del 1236 come del primo fra Genova e il Marocco); HEYD, *Le colonie commerciali degli italiani in oriente nel medio evo*, Venezia, 1868; AMARI, *I diplomi arabi del R. Archivio di Firenze*, 1863; AMARI, *Nuovi ricordi arabici su la storia di Genova*, Atti Soc. Lig. di Storia Patria, V, 1867, pag. 550 e ssgg. MANFRONI, *Storia della marina italiana*, Livorno 1889; CANALE, *Nuova storia della Repubblica di Genova*, Firenze, 1860.

(2) Nella descrizione di Edrisi (*Description de l'Afrique et de l'Espagne*, trad. Doie e de Gioie, Parigi, 1862, pag. 199 e 201 della trad. si dice che erano fiorenti in Ceuta l'industria della pesca del corallo e dello zucchero, la pesca del tonno e l'esportazione degli agrumi.



to parrebbe, dalle espressioni del vecchio annalista, fu un trattato di pace, più che di commercio (1). E lo stesso Caffaro aggiunse l'episodio delle undici galee massamutine che in Sardegna depredarono una grossa nave genovese, e resero, poi, nave e bottino, quando seppero che appartenevano alla potente Repubblica ligure.

Durante l'estate del 1161 fu spedito al Marocco Ottobono di Alberico, fratello di Nuvolone « uomo di nobiltà e di saggezza », il quale « con onore grande accolto, giungendo fin al re del Marocco (*Abd-el-Mumen*), con cui (e pur molti furono colà gli onori) una pace concluse per un termine di quindici anni. E queste ne furono le norme: che per tutte le terre dei Modaini ed i lor possedimenti potessero i genovesi andar con libertà sia per terra che per mare con tutti i loro averi: che in terra alcuna non dovessero una gabella maggiore dell'otto per cento fuor che in Bucea, che sarebbe del decimo, dovendo però il quinto di esse ritornare al Comune di Genova » (2). Gli atti notarili di Giovanni Scriba e quelli di Lanfranco, pubblicati in parte (3) ci testimoniano del largo e pacifico sviluppo della navigazione e degli affari genovesi negli scali di Ceuta, di Bugia e di Saleh, per tutto il secolo dodicesimo, e lo Schaube nota giustamente che il trattato del 1161 fu rinnovato per altri quindici anni e che in seguito all'ambasceria di Guglielmo Zerbino e Oberto di Negro, si ebbe una nuova proroga nel 1191 (4). Sicchè anche nei primi anni del secolo decimoterzo, come del resto ci è largamente provato dagli atti notarili del R. Archivio di Stato di Genova, i viaggi di navi e di galee genovesi verso Ceuta, le società e le accomende che si costituivano, in merci e in capitali, per quella città, o con destinazioni a scali, Ceuta, Bucea e Saleh, appariscono frequentissimi.

Parrebbe che a rendere più fissi e più saldi i rapporti fra Genovesi e Berberi abbia contribuito un istituto la cui esistenza è provata in un periodo posteriore, ma che, a nostro parere, dovrebbe riportarsi precisamente ai principii del secolo tredicesimo, ed è l'*Officium Robarie*. La notizia più antica su questa singolare magistratura genovese è nella lapide scoperta dal Cuneo nel Palazzo del Banco di S. Giorgio. Dice la lapide: « Capsieta de robariis que

(1) *Annali di Caffaro e dei suoi continuatori*, a cura del Municipio di Genova, vol. I, trad. di Ceccardo Roccatagliata Ceccardi, *Caffaro*, « . . . i Massemuti una gente barbara che si era pur allora stretta di pace co' Genovesi ».

(2) *Ibidem*, pag. 84.

(3) Sui primi, cfr. SCHAUBE, cit. pag. 339 e ssgg. sugli altri, DI TUCCI, *Studi sull'economia genovese nel sec. XII: La nave i contratti marittimi* ecc. Torino, Bocca, 1932, pag. 60 e ssgg.

(4) Cfr. SCHAUBE, *Storia del comm. cit.* pag. 347, e i particolari in OBERTO CANCELLIERE e OTTOBONO SCRIBA, trad. di GIOVANNI MONLEONE, pag. 129, 226.



appellatur salvaterra. M.CC.LXXXX.VI. kalendis Marcii »; e il Mas-Latrie, a cui ne fu comunicato il testo, ritiene congruamente che la parola *salvaterra* stia a significare salvezza in senso di garanzia o di assicurazione contro la pirateria (1). La magistratura ci è descritta con grande precisione e vivacità da un frate domenicano, arcivescovo di Sultanieh in Persia, che, verso il 1328 inviò al Cardinale de Farges una proposta *De modo Saracenos extirpandi*. Secondo il zelante prelado l'*Officium Robarie* che funzionava in Genova era contro *Deum et bonum Christianitatis et contra statuta Ecclesie militat in hac parte*: la fondazione di esso tendeva a risarcire i danni che i pirati e corsari genovesi avessero prodotti sulle persone e sulle merci di altre popolazioni, purchè non fossero state in guerra con Genova, ma, considerando imparzialmente i danneggiati, senza distinguerli secondo la loro religione, e soprattutto parificando i saraceni ai cristiani, paralizzava tutti gli sforzi che si duravano in oriente per distruggere o almeno ridurre le possibilità commerciali e militari dei saraceni, e in modo particolare quelle dei Sultani di Egitto. Dal punto di vista religioso l'*Officium Robarie* pareva una offesa a Dio e una calamità pubblica. L'*Officium Robarie* funzionava in questo modo: in una sala del palazzo del Comune (potrebbe esservi qui un errore nella designazione della sede, perchè l'iscrizione del Cuneo fu trovata nel palazzo di S. Giorgio, oppure, sui principii del trecento l'*Officium* al quale successe quello della *Mercanzia*, si trasferì nel *palacio novo Communis*) (2) era collocata una cassa, arca o *capsieta*, a tre chiavi. Chiunque, cristiano giudeo, saraceno, a qualunque nazionalità avesse appartenuto, e fosse stato danneggiato in mare da genovesi purchè non si fosse trattato di genti in guerra col Comune di Genova, poteva introdurre nell'arca direttamente o per mezzo di un suo rappresentante, e, se avesse preferito, anche in maniera segreta, *nullo sciente*, una cedola contenente il suo reclamo e il nome del depredatore. La competenza a giudicare sui ricorsi era del *Consilium Robarie* o *de robariis*, composto da quattro *sapientes*, come ci è rilevato dall'unico documento che, su di esso, si trovi nell'Archivio di stato genovese (3). Dei

(1) Cfr. MAS-LATRIE, *L'Officium Robarie ou l'Officium de la Piraterie à Gênes au moyen âge*, in *Bibl. de l'École des Chartes*, 1892, pag. 264 e ssgg.

(2) Cfr. GROSSO e PESSAGNO, *Il Palazzo del Comune di Genova*, a cura della Società Ligure di Storia Patria, Genova, 1933, pag. 78 e ssgg.

(3) Archivio di Stato di Genova, Coll. Manoscritti, n. 710. Dagli accenni che contiene questo frammento di registro è chiaro che i *massari* tenevano, secondo gli Statuti, regolarmente i loro cartularii. Riportiamo il testo, la cui lettura fornirà particolari che necessariamente dobbiamo trascurare nell'esposizione.

MCCCL - Compera pacis debet que sunt scripte super Officium Robarie L.MDCCCXXXX sol. X, Den. I. seu loca XVI seu libre XXXX sol. X, den. I.



quattro sapienti, tre avevano una chiave ciascuno della cassetta: in determinati giorni dell'anno aprivano la cassa, davano un giudizio sommario sulla consistenza del ricorso, che, se era ritenuto fondato, passava al *Consilium* plenario. La procedura era semplicissima, e le decisioni del *Consilium* avevano tale forza obbligatoria che nè appello, nè eccezioni nè pretesti ne pote-

Recepimus in MCCCLI die XXVIII octobris in Dagnano Picamilio per sententiam sibi datam. L.DCCC.

Item in Antonio Domestico in racione Henrici Vegii in VI pro libris XXXV — L.C

Item in D. Iohanne de Cruce in VI pro libris X sui salarii in expensis L.XXVIII, sol. X

Item in Raphaele de Goasco in VI pro libris XX sol. X in expensis L.VII, sol. II, den. X

Item in Iacobo Ansolascho nomine dicti officii in CXVIII pro libris VI sol. X L.XVII sol. II

Item in Antonio Domestico bancherio pro libris V sol. XVI, den. X, unde nobis L.XVIII den. XIII

Item die XIII januarii in Iohanne Picho speciaro pro salario Henrici Vegii pro libris XVI sol. X L.L

Item in Andreola uxor Isnardi Aurie per sententiam seu declarationem in CXVIII L.DCCLXXX sol. X, den. II.

In Ianino Anzolascho nomine officii unde nobis pro libris XIII sel. II, den. VI L.XXXX sol. X, den. I.

Pag. 116 v.

Expense Officii Robarie debet nobis

Item solverent Manfredona uxori Boulinario de Manarolia in XXIII accipiente noncio sive executori pro capcione Carloni Maroceli L.I, sol. V

Item quas habuit Raphael de Comorascho de Monelia in dicta compera L.VII, sol. II, den. X L. II, sol. X

Item per Franciscum Comunalem in II pro expensis quinterni et papiri et alia expensa L. sol. XV, den. X

Item pro Francisco Comunale in II et sunt pro D. Celesterio pro quodam Consilio ut continetur in racione dicti Francisco L. II, sol. X.

Pag. 117 v.

die

Iacobus de Caxolasco noncio officii debet nobis pro Francisco Comunale bancherio olim massario officii pro resto eius quod debet L. sol. XIII, den. IIII.

Item pro Filipo de Bon Iohanne unde nobis in XXIII L. I sol. X.

MCCCLIII die ultima marcii

Iacobus Caxolascho nuncio officii robarie debet habere usque calendas aprilis ad complementum eius quod habere debet L. VI.

Pag. 118 v.

Dedit nobis in expensis factis pro sospitale . . . . . officii.

Item in noncio qui iverit ad Bartholomeum patronum navium ad Portumvenere pro pensione pannorum de Sardinia et a Iacobo Casale L. I sol. V.

Pag. 118 v.

MCCCLIII die ultime decembris

Habuit in Antonio Domestico unde nobis L. VI

Item in MCCCVI die XX maji

Occasione antea habuerat in compera pacis Libris XVII sol. III pro L. VI

Item antea in MCCCL habuit Lib. XXXX sol. X den. I in compere pacis in CVIII L.XIII sol. II den. VI.



vano ritardare o impedire l'esecuzione (1). L'*Officium* era servito da quattro *massarii*, amministratori, i quali erano tenuti « idonee cavendi de omni eo et toto quod ad manus eorum pervenerit ». Il numero dei massari starebbe pure a indicare che la quantità degli affari trattati dall'*Officium* era rilevantisima.

Ora, l'istituzione poteva certamente essere deplorata dalla coscienza cristiana di quei tempi, che vedeva protetti da una istituzione pubblica gli ebrei e più di tutti i mussulmani contro la pirateria, ma rispondeva pienamente al senso giuridico e commerciale dei genovesi, che ebbero come un domma

Item in Philipo de Bon Johanne in XXVI L. I sol. X ad rationem de libris XXXII pro loco.

Item MCCCLV die III decembris Accipientes Iohanna uxori Boulanerio de Manarolia in CVIII L.I.

Pag. 118 v.

MCCCLI die XXV Julii

Officium quatuor sapientium exercentes de robariis consilio quod Leonardus Cattaneus, Bartholomeus de Campofregoso, Antonius de Mari et Benedictus Dondedeis fuerunt per ipsum Officium electi constituti et ordinati in Massariis et pro massariis dicti officii ad recipiendum et exigendum illas quantitates pecuniarum contentas in quadam cedula extracta per ipsum officium ut supra.

Contra Philippum de Auria et socios supradictos patronos et contra fidejussores ipsorum. Cognoscentes officiales dicti officii quod ex dictis quatuor massariis sunt impediti supradicti Leonardus et Benedictus volentes ut ea que sunt declarata executioni mandetur.

Loco vero ipsorum quatuor subrogaverunt massarios ad supradicta

Iohannem Scotum et Secundum Bartholomeum de Campofregoso

Ipsi Idonee caventibus de omni eo et toto quod ad manus eorum pervenerit

De faciendo eorum officium bene et legaliter

ea die

Dictum Officium approvabit Dagnanum et Cosme Picamilium pro securitatibus si volunt intercedere pro ipso Iohanne Bartholomeo vel altero eorum.

MCCCXXXX die XV septembris

(Supra) scripta Cartularia et processus consignati fuerunt mihi Iohanino de Saulo notario et scribe dicti officii robarie per Georgium Sacum notarium et que Cartularia fuerunt dimisa in custodia Domino Georgio per Franciscum de Forzano notarium olim scribam dicti officii in annum de MCCCXXXVIII proxime preterito.

Primo Cartularium unum anni de MCCCXXXX

Item Cartularium anni de MCCCXXXIII

Item Cartularium annorum de MCCCXXXVI in MCCCXXXVII.

Item Cartularium aliud annorum de MCCCXXXVI et XXXVII

Item Cartularium annorum de MCCCXXXVII

Item Cartularium de MCCCXXXVIII

Item manuale unum papyrus in quo nihil reperitur scriptum.

(1) In tal modo, espone l'arcivescovo di Sultanieh (cfr. MAS-LATRIE, *L'Officium*, cit. pag. 268) nessun navigante osa visitare i navigli che si recano ad Alessandria, per timore di incorrere nell'ira della Repubblica di Genova, *iram Communitatis*, che, per mezzo dell'*Officium Robarie*, lo costringerebbe a restituire tutto ciò che avrà preso.



costante il principio della libertà di commercio e sperimentarono tutti i mezzi legali per seguirlo e ottenerlo. L'istituto senza dubbio integrava i trattati con le potenze islamiche e li completava con elementi che nei rapporti economici sono essenziali, e cioè la buona fede e la parità di trattamento.

## II.

I Consoli del Comune del 1208 inviarono « al Murroco in una galea Nicola Mallono e Enrico Detesalve ambasciatori al Miramolino (*Emir-el-Moslemin*, titolo che assumevano allora i Sultani del Marocco) i quali firmarono con esso pace infino a due anni » (1) e forse i termini del concordato furono ristretti a causa dello stato di guerra che era fra i Genovesi da una parte e i Pisani e i Marsigliesi dall'altra. Ma fu rinnovato di volta in volta, e nel 1223, gli ambasciatori di Genova Enrico di Mulassana e Nicola Embrono ottennero una nuova ratifica. I traffici fra Ceuta e Genova e le intromissioni dei Genovesi nella politica del Marocco, dopo che cominciarono le lotte fra i numerosi discendenti del fondatore del grande impero almoade, Abd-el-Mumen, sono accennati frequentemente dagli annalisti genovesi (2).

Nel 1233 fu inviato come ambasciatore a Ceuta Jacopo di Marino: l'annalista non ci fornisce alcun ragguaglio sugli scopi e i risultati di questa missione; ma non si può dubitare che essa sia stata in correlazione con gli avvenimenti politici che si svolgevano nel Marocco. L'anno precedente, Ceuta, che non si era ancora riavuta dalla strage e dalla depredazione a cui era stata sottoposta da Mamun re di Murcia e dal fratello di lui Abu-Musa, aiutati da dodicimila cristiani spagnoli assoldati, si trovò in nuove angustie, perchè Abu-Musa, ribelle al fratello, si era fatto gridare principe di Ceuta ed aveva assunto il titolo di Mowaied. Il califfo Mamun corse allora sulla città e la strinse d'assedio. Ma dovette toglierlo dopo qualche mese per correre contro l'altro pretendente, Jehia; ed in questo frattempo, Ceuta era stata conquistata da Ibn-Hud, re di Murcia, che aveva compensato col possesso di Almeria Abu-Musa. A reggere la città come suo delegato Ibn-Hud aveva inviato un el-Fascini, che i nostri annalisti chiamarono

(1) OGERIO PANE, trad. di GIOVANNI MONLEONE, pag. 55.

(2) OGERIO PANE, MARCHISIO SCRIBA, MAESTRO BARTOLOMEO, trad. MONLEONE, passim.



Agostino (1). Ed accadde che tre mesi dopo gli abitanti di Ceuta insorsero contro Agostino, lo scacciarono dalla città ed elessero principe un berbero chiamato Janescti. Durante il principato di Janescti avvenne ciò che si disse la *briga* con i Genovesi. Su di essa abbiamo due versioni. La prima è quella dell'annalista maestro Bartolomeo (2). Per quanto sia nota, riportata com'è anche recentemente dal Cessi, crediamo opportuno riprodurla letteralmente: « Dunque nel medesimo anno (1234), nella festa di S. Bartolomeo apostolo, corse voce nelle parti di Setta (*Ceuta*) che i crociati Calcurini (*sono gli spagnoli assoldati da Mamun, che, vestiti da crociati combattevano per i mussulmani*) erano andati con grandissimo esercito all'assedio di Setta a cagione di prendere esso luogo e gli uomini. Allora i genovesi che erano in quelle parti con molte navi e con grandissima quantità di bisanti, di merci e di dovizie, furon colti da timore. Perocchè temevano la perdita delle persone e delle cose, se essa terra venisse presa dai predetti Calcurini. E parimenti avevano timore di combattere contro cristiani segnati con la croce. Ma poichè essi calcurini avevano già catturato presso Cadeso (*Cadice*) e nello stretto certe navi dei Genovesi e taluni degli uomini di Genova, cioè Guglielmo Negrone e Balduino Spiono, i Genovesi che erano in Setta munirono dieci delle maggiori e migliori navi a cagione di andar loro incontro. Ma essi Calcurini ebbero buone parole e restituirono il detto Guglielmo di Negrone e gli altri Genovesi che avevano seco. E così i Genovesi si stavano da una parte; e infine i Calcurini si misero sopra vento e posero il fuoco in una piccola nave vecchia che avevano e che avevano presa, ed essa nave spingevano sopra le navi e i legni dei Genovesi per abbruciarli. Allora i nostri, vedendo che non potevano difendersi dal fuoco, abbandonarono le cose e tutto ciò che avevano in Setta e vennero a Malica (*Malaga*) con esse dieci navi. I Calcurini catturarono un certo bucio carico, apparecchiato per venire a Genova, e gli altri legni ch'erano in esse parte bruciarono col fuoco. Di poi i Genovesi delle dette dieci navi a Malica celebrarono consiglio e fu deliberazione del consiglio e lor volontà di armar bene due navi, e in esse mandarono seicento uomini bene agguerriti a Setta, per difesa di essa terra e delle cose. Le quali due navi approdarono presso Gumeria, nel luogo che chiamasi Tarfonoli (*Capo Teluan*), e di là essi uomini andarono per terra a Setta. E quattro delle dette dieci navi vennero a Ge-

(1) Cfr. AMARI, *Nuovi ricordi arabici*, cit. pag. 561 e ssgg.

(2) MAESTRO BARTOLOMEO, cit. pag. 120 e ssgg. CESSI R. *Studi sulle « Maone » medioevali*, in *Arch. Stor. Ital.* anno LVII, vol. I disp. 1-2, 1921. La prima parte della narrazione di Maestro Bartolomeo si riferisce agli avvenimenti fra le imprese ceutine di Mamun e di Ibn-Hud.



nova e le altre e le predette due navi andarono a Tunesi. E messere Remedio (1) potestà di Genova, ricevute lettere dal soldano di Setta che si mandassero a lui soccorsi ed egli farebbe la metà delle spese ed anco più a volontà del podestà e del comune di Genova, per autorità del consiglio mandò ivi diciotto galee e quelle quattro navi delle predette, le quali erano venute a Genova, a cagione di portare le vittuaglie e le altre cose necessarie a esse navi e galee. Da prima andarono quattro galee, alle quali fu costituito capitano messere Lanfranco Spinola; di poi andarono dieci galee, alle quali fu costituito capitano il nobile uomo Ottobono di Camilla. Dopo andarono le altre quattro galee con le dette quattro navi, alle quali fu costituito capitano Ingone di Bonifacio della Volta. E furono venduti dodici denari fino a dieci anni in ogni mina di sale per diciotto mila libbre, a cagione di fornire le spese delle predette navi e galee. E come i detti ammiragli ovvero capitani dimandavano e richiedevano al soldano di Setta le spese che aveva promesse e la restituzione dei danni che i Genovesi avevano patiti da parte dei Calcurini, il detto soldano, temendo la potenza dei Genovesi, mandò per i barbari (*berberi*); ed essendo quasi tutta la città di Setta piena di essi barbari, certi galeotti delle galee vennero a rissa con certi sarraceni e così tutti gridarono alle armi. E fu impresa la battaglia e i sarraceni corsero ai fondachi e posero il fuoco in essi fondachi e nelle case, e così molti di qua e di là furono morti e uccisi, e grandissima quantità di robe dei Genovesi andò arsa e perduta ». L'anno seguente, una ambasceria genovese per ottenere il pagamento delle somme occorse nell'allestimento della spedizione e il risarcimento dei danni durante la rissa, non ottenne alcun risultato: si mandò allora Carbone Malocello, che, tentate inutilmente le vie conciliative, sfidò « il soldano e gli uomini suoi a viva voce e virilmente ». Poi visto inefficace anche questo espediente cavalleresco, Carbone Malocello, per suggerimento degli altri capitani delle navi genovesi, partì per Siviglia « a cagione di raccogliere e assoldare cavalieri e condurli all'assedio di Setta ». Ed a Siviglia morì. E qui il testo di Maestro Bartolomeo non è più chiaro: esso dice infatti: « uditosi dunque rumore che i nostri stavano ed erano all'assedio di Setta, furono ivi mandate quattro galee bene armate in soccorso dei nostri genovesi che erano presso quella città: e ogni cosa fu ad essi mandata da Genova e da parte del comune di Genova ». Sicchè parrebbe che, mentre gli ambasciatori trattavano col sultano, i Genovesi bloccavano la città da mare. Invece, l'annalista tenterebbe di farci credere che l'assedio della città per mare e l'assalto che ne

(1) Remedio Rusca, da Como.



seguì « con i trabocchi e con le altre macchine », siano cominciati dopo che le quattro galee spedite dal Comune furono giunte davanti a Ceuta. Le ostilità durarono a lungo, senza che per altro i Genovesi siano riusciti a penetrare nella città: ed abbiamo infine un secondo passo di Maestro Bartolomeo sibillino quanto il precedente: « poi andò finalmente ambasciatore per il comune di Genova Suzio Pevere e secondo la forma del trattato che portò da Genova fu eletto un altro capitano, cioè Ugo Lercari, i quali entrambi dovevano rimanere con dieci galee e una certa quantità di navi, se non potesse farsi convenevole e onorabile concordia. Tuttavia con onore grandissimo del comune di Genova fu fatta la concordia e così tutti i capitani eccetto il detto Carbone con tutte le galee e con alcune navi tornarono a Genova ».

La seconda versione è data dall'estratto di un codice arabo di Copenhagen pubblicato dall'Amari (1), il quale comincia « Il fatto avvenne così. Arrivati a Ceuta codesti Rum in lor navi per fare traffico delle loro merci, ragunossi grande numero di essi nella dogana e nel borgo. Allora disegnarono d'impadronirsi della città con artifizi e raggiri: ma Iddio frustrò codeste macchinazioni e dileguaronsi i castelli in aria che essi avevano fabbricati ». E fallì perchè Janescti, conosciuto il disegno, chiamò le kabile dell'interno e ne presidiò Ceuta. Il resto della narrazione concorda quasi punto per punto con quella di Maestro Bartolomeo.

I Genovesi, dunque, secondo l'esposizione dell'anonimo cronista arabo, appena Janescti assunse il potere, volevano impadronirsi di Ceuta: l'episodio iniziale della lotta e l'incidente con i Calcurini sarebbero stati i pretesti. Volevano veramente i Genovesi impossessarsi della città marocchina, oppure, quell'Agostino che era rimasto per poco più di tre mesi il rappresentante di Ibn-Hud, era invece un rappresentante di Genova, e l'impresa contro Janescti era a vantaggio di lui? Non possiamo rispondere al quesito ma crediamo lecito supporre che il racconto, piuttosto confuso e reticente, di Maestro Bartolomeo, fornisca materia di dubbio (2).

(1) in *Nuovi Ricordi* ecc. cit. pag. 615.

(2) La grande prosperità economica raggiunta da Ceuta, in quei tempi, era il risultato dell'appassionata operosità dei Genovesi e in modo particolare del sistema che essi seguirono e dei principii a cui si ispirarono costantemente nella loro espansione coloniale. I Genovesi anticiparono di sette secoli i criterii moderni di colonizzazione: essi non sfruttavano le colonie, le consideravano come un allargamento territoriale della madre patria, ne suscitarono le energie, ne coltivarono razionalmente le risorse, introdussero nuove industrie legarono intimamente le colonie e gli scali marittimi commerciali col retroterra. Le colonie sul Mar Nero furono tramite per il commercio delle pellicce e del grano di Russia; a Focea si riprese l'industria dell'allume; a Scio quella del mastice, ed in più si misero salde



III.

In riassunto, i Genovesi residenti a Ceuta o interessati al traffico con quella città, di fronte alla minaccia dei Calcurini, allestirono una prima flotta di dieci navi: di queste, due sbarcarono a capo Tetuan seicento armati; il Comune di Genova inviò diciotto galee, quattro al comando di Lanfranco Spinola, dieci al comando di Ottobono de Camilla, e quattro al comando di Ingone della Volta. Tutto questo dal 24 agosto, giorno della festività di S. Bartolomeo, alla fine di dicembre 1234. Con queste spedizioni hanno rapporto i due documenti che seguono:

i.

*Simone pellicciaio, genovese, figlio del fu Giovanni Boccaccio, promette a Pagano Sumaulla, da Recco, di andare in sua vece in una delle quattro galee che il Comune di Genova spediva a Ceuta.*

6 settembre 1234.

Ego Symon Pelliparius. Januensis. filius quondam Johannis Bucatii. confiteor me accepisse et habuisse a te Pagano de Sumaulla de Recho. libras tres et soldos sexdecim denariorum Janue. abrenuncians exceptioni non numerate pecunie. et doli et conditioni sine causa. pro quibus promitto et conuenio tibi. quod pro te et tuo nomine ibo in una ex quatuor Galeis. quas comune Janue. mittere debet ad Septam. uel alias quocumque uoluerit postquam exierunt de portu Janue. et seruiam in ea in quo uero totum illud seruicium quod facere debuero et mihi pertinebit ad faciendum. quousque dicte Galee reverse fuerint de illo uiagio, quod sunt facture. nisi iusto dei impedimento remanserit uel licentia comitis seu Amiragii ipsarum nec ab ipsa Galea siue Galeis nec ab earum seruicio me remouebo. tam in eundo quam redeundo et stando. usque ad earum aduentum. Alioquin si de predictis in aliquo contrafecero vel ut supra non obseruauero. promitto tibi duplum nomine pene dicte quantitatis. rato manente pacto

fondamenta per quella della seta, i cui prodotti diventarono celebri in tutto l'Oriente: i marmi di Scio e i tipi di vini del periodo genovese sono ricordati ancora oggi. Maestro Bartolomeo e l'anonimo cronista arabo affermano che gli interessi e le ricchezze dei Genovesi in Ceuta erano pressochè incalcolabili: non dovrebbe parere strano se i Genovesi, di fronte alle turbolenze politiche che minacciavano di distruggere la città, la quale dal lato economico poteva dirsi una loro creazione, abbiano mirato ad assicurarsene il dominio.



et pro inde omnia mea bona tibi pignori obligo. Insuper nos Monardus de Sancto Matheo et Polinus dorator. promittimus. tibi dicto Pagano. nos facturos et curaturos sic. quod dictus Symon ut supra tibi promisit et conuenit attendere. obseruabit et complebit. et contra non ueniet. Alioquin promittimus tibi dare duplum nomine pene. dicte quantitatis. et restituere totum dampnum et lesionem quod uel quam habueris siue sustinueris a communi. si aliquod inde sustinueris constituentes inde nos primos et principales debitores. abrenunciantes iuri de principali primo conueniendo. Unde pro pena et ad sic obseruandum omnia nostra bona tibi pignori obligamus. Testes Albergator de Recho et Wilielmus de Drudo. et Johannes de Lauania. MCCXXXIII indictione VI die VI septembris inter nonam et vespas. Actum in apotheca Sancti Laurencii quam tenet Lantelinus notarius.

*Archivio di Stato di Genova, Sezione Notai* (Gli altri notai appartengono allo stesso fondo).

Not. GIANUINO DE PREDONO, I, fol. 254, N. 3.

2.

*Gandolfo, figlio del fu Filippo da Fontanabuona promette a Giribaldo da Recco, figlio di Ingone Capobianco, di imbarcarsi in sua vece nella galea di Recco che insieme con le altre dovrà partire per Ceuta, e di cui è comite Guido Pollicino.*

7 settembre 1234.

Ego Gandulfus filator filius quondam Philipi de Fontanabuona. confiteor me accepisse et habuisse a te Girbaldo de Recho filio Ingonis de Albo capite. libras tres et soldos quindecim Janue abrenuncians exceptioni non numerate peccunie. pro quibus promitto tibi pro te et tuo nomine ire in Galea de Recho cuius comes est Guido Pollicinus que debet ire ad Septam uel quocumque commune Janue. eam cum aliis Galeis mittere uoluerit postquam exiuerint de portu Janue. et in ipsa Galea facere et complere. totum illud seruicium. quod in ea facere deberes. tamquam si esses in ipsa. tam in eundo quam redeundo et stando. usque ad totum viagium completum. nisi iusto dei impedimento. aut licentia comitis ipsius Galee. seu amiragii comunis Janue remanserit.

Alioquin penam dupli dicte quantitatis. si ut supra non obseruauero. uel in aliquo de predictis contrafecero. tibi stipulanti promitto rato manente pacto. Unde pro pena et ad sic obseruandum. omnia mea bona tibi pignori obligo. Insuper ego Villanus de Ravecha promitto et conuenio tibi dicto Girbaldo me facturum et curaturum ita. quod dictus Gandulfus attendet et obseruabit ut supra et in nullo contraueniet. Alioquin promitto tibi dare duplum dicte quantitatis nomine pene. rato manente pacto. et restituere et emendare totum dampnum. quod inde a communi Janue. uel potestate seu ab octo nobilibus uel ab aliqua persona pro ipso communi. posses incurrere uel habere. infra mensem unum postquam a me fuerit requisitum. Undo pro



pena et dampno et ad sic observandum omnia mea bona tibi pignori obligo. inde constituo me proprium et principalem debitorem. Abrenuncians iuri de principali primo conveniendo. Testes Johannes Lecalossus filator. et Armaninus de Valletari. MCCXXXIII. indictione VI die VII septembris. Actum Janue in domo Martini de Rauecha quam habitat dictus Armaninus. inter nonam et vespas (1).

Not. GIANUINO DE PREDONO, I, fol. 255, N. 2.

#### IV.

A questo stesso periodo, e cioè al quarto trimestre del 1234, l'annalista genovese riporta l'unica operazione finanziaria che, secondo lui, il Comune abbia concretata in armonia con le necessità dell'avvenimento, l'emissione di un debito pubblico redimibile in dieci anni, garantito e ammortizzabile nello stesso tempo dall'aggravamento della dogana sul sale di dodici denari per mina (*circa un quintale*) e fino alla concorrenza di diciottomila libbre. Una *compera salis*, uguale, nella struttura economica e giuridica adottata dalla finanza genovese, alle altre compere. E il Cessi nota giustamente che in questa operazione non si ha il carattere della *mahona*, perchè nel rapporto manca ogni concetto societario, « si che non sa come si possa parlare di società di armatori cui sia concesso l'esercizio dell'impresa, dove è lo stato che arma ed esercisce in proprio tutto il negozio della squadra, ma non vi ha nemmeno alcun rapporto di partecipazione convergente sulla nave. Lo Stato provvede ai bisogni navali in relazione allo stato di guerra esistente coi saraceni; per coprire la spesa, non sopportabile dagli ordinari mezzi del tesoro, accende un debito con l'apertura di un prestito da estinguersi colla cessione di determinate entrate dello Stato, il sale » (2).

Vedremo che l'operazione conclusa della finanza genovese per Ceuta non fu unica, ma vi furono più mutui, e, quello che fu peggio, un lungo strascico di impegni del Comune verso privati e verso armatori. Intanto, la spedizione navale del primo semestre del 1235, secondo la narrazione di Maestro Bartolomeo e secondo gli atti notarili che trascriveremo, fu anch'essa esclusivamente curata e allestita dal Comune, e non vi è traccia di incarichi navali o guerreschi affidati a privati, siano stati soli o raccolti in società. Secondo gli accordi o convenzioni che il Comune di Genova aveva fissati fin dal secolo precedente con le ville del suo distretto e con le cit-

(1) L'indizione è ancora quella cominciata il 25 settembre 1233.

(2) CESSI R. *Studi sulle Maone*, cit. pag. 8, nota 2.



tà delle due Riviere (1) anche nella guerra a carattere offensivo che mosse contro il sultano di Ceuta, i convenzionati fornirono galee ed armati. Dai nostri documenti appaiono le galee armate dalle ville di Val Bisagno e di Val Polcevera, da Rapallo, Sestri, Chiavari, Recco, da Albenga, Ventimiglia e Portomaurizio: seguono ben cinque galee armate da Portovenere o da suoi naviganti: Mealdo, Rolando, Gallo, Melano e Viviano. In un'altra galea si imbarcarono gli uomini di Vernazza; un bucio fornirono i Còrsi; e certamente furono requisite e inviate al blocco di Ceuta le galee private di Lanfranco Spinola, Oglerio di Baldovino, Anfosso Arcanto, Rolando Lavaggi e socii, Cancelliere e Mignardi, Bonavia; e partecipò all'impresa anche il legno chiamato Caracossa. Quanto all'equipaggiamento ed agli armati, il contributo fu dato quasi totalmente dai liguri: ma i nostri atti, oltre al concorso di una piccola nave di còrsi, accennano alla presenza di qualche marinaio o soldato di Novi, di Bobbio, di Pisa e di Messina.

1.

*Bertolotto di S. Martino d'Yrchis e Dolce, figlia del fu Bonivassallo da Rapallo, liberano da ogni responsabilità il notaio Guidono da Sant'Ambrogio il quale si era reso mallevadore presso due degli Otto Nobili di Genova che Maieto da Rapallo avrebbe partecipato all'impresa di Ceuta.*

30 marzo 1235.

Nos Bertolotus de Sancto Martino de Yrchis et Dulcia filia quondam Boniuassalli de Rapallo jugales una confitemur tibi Guidoni de Sancto Ambroxio notario quod tu te et tua pro Maieto de Rapallo nostro mandato et uoluntate intercessisti fideiussisti et obligasti uersus Johannem Guercium et Nicolosum de Grimaldo ex octo nobilibus pro Comuni ut scriptum est manu Jacobi Pauiete notarii quod Maietus dictus ibit et stabit et arma sibi posita habebit et portabit in lignis que ire debent Septam pro Comuni et quod te et tua bona obligasti, et proprium et principalem constituisti Johanni Blanco de Caruaro ut continetur in carta inde facta manu Oglerii Fornarii hodie pro iudice, et renuentes excepcioni precedentis mandati et omni excepcioni et juri unde promittimus tibi restituere in tua uoluntate omnem dampnum et dispendium et quodcumque incurreris uel quod feceris occasione predictarum intercessionum et obligationum et quod de predictis omnibus et singulis te indempnem et bona tua et tuos heredes conseruare liberare et extraere promittimus ab omni persona per nos et heredes nostros et specialiter a dicto Comuni et dicto Johanne uel ab aliis personis pro eis. Alioquin si in aliquo de predictis contra fecerimus uel contra factum fuerit

(1) Cfr. *Libri Jur. Reip. Genuen. in H. P. M.* Vol. I, passim.



penam dupli librarum quatuor et solidorum quatuor januinorum et tocius dampni et dispendii de quanto et quociens contra factum fuerit promittimus ita quod pena comissa et exacta omnia supradicta et singula firma premaneant, et pro pena et predictis omnibus observandis et attendendis omnia nostra tibi pignori obligamus, quisque nostrum in solidum abrenuncians epistole divi Adriani et nove constitutioni et specialiter ego Diuitia abrenuncians juri ypothece senatus consulto vellejano et legi qua cauetur ut uxor pro se obliget nisi uersum sit utilitatem eius, confitendo hanc obligacionem utilitatem meam uersum fuisse, faciens hec omnia uoluntate dicti uiri mei et consilio Jacobi de Sancto Ursecino et Junii de Langasco, quos meos appello uicinos et propinquos, et confiteor me esse maiorem annis uiginti, jurans insuper ad sancta Dei euangelia ut supra attendere et obseruare. Testes Rubaldus Bissatia et dicti consiliatores. MCCXXXV. indicione VII, die XXX marcii, inter terciam et nonam. Actum Janue in apotheca Sancti Laurentii quam tenet Lantelinus notarius.

Not. ENRICO DE PORTA, 1214-1240, fol. 130 v. N. 3.

2.

*Adueurando, familiare di Simone de Camilla promette a Tommaso di Chiappeto di adoperarsi in modo che invece di lui andrà all'impresa di Ceuta Pietrino di Carcare.*

30 marzo 1235.

Ego Abdeurandus qui sto cum domino Simone de Camilla promitto et conuenio tibi Thome de Clapeto me facturum et curaturum ita et sic quod Petrinus de Carcaris ibit in galeis siue navis seu lignis secundum quod de uoluntate Octo nobilium fuerit uel eorum nuntii que debent ire Septam pro Comuni Janue, et quod portabit arma que sibi fuerint imposita ad portandum, et quod stabit in dictis lignis et seruiet in eis in eundo et stando et ueniendo usque ad tres menses uel minus secundum quod de uoluntate Admiragii ipsorum lignorum fuerit. Alioquin si ut supra non obseruauerit et in aliquo contra fecerit promitto tibi dare nomine pene solidos triginta octo denariorum januinorum unde pro pena et ad sic obseruandum omnia mea bona tibi pignori obligo. Testes Johannes Maça, Nicolosus de Ramundo et Willielmus de Stella. MCCXXXV. indicione VII, die XXX marcii inter terciam et nonam. Actum Janue in apotheca Sancti Laurentii quam tenet Lantelinus notarius.

Not. ENRICO DE PORTA, 1214-1240, fol. 131, N. 1.



3.

*Giacomo Musso, da Messina, si impegna con Oberto Ferraro, di Santa Giusta di Lavagna a fare in modo che Raimondo di Sploia parteciperà all'impresa di Ceuta invece di Oberto.*

30 marzo 1235.

Ego Jacobus Mussus de Messana promitto et conuenio tibi Oberto Ferrario de Sancta Julia de Lauania me facturum et curaturum ita quod Raimundus de Sploia ibit in galeis siue navis seu lignis que mitti debent Septam pro Communi Janue in uoluntate Octo nobilium uel eorum nuntii, et quod portabit arma illa que sibi fuerint imposita ad portandum et quod seruiet in dictis galeis usque ad tres menses uel tantum minus quantum fuerit de uoluntate Amiragii ipsorum lignorum, et si contra fecerit uel ut supra non abseruauerit promitto tibi dare solidos quaraginta januorum postquam cognitum fuerit et manifestum ipsum contra fecisse, et hoc sub pena dupli dicte quantitatis, et sub obligacione bonorum meorum, abrenuncians juri de principali primo conueniendo. Testes Rubaldus de Acola et Wilielmus de Leiorno. MCCXXXV. indicione VII, die XXX marcii, inter terciam et nonam. Actum Janue in apotheca Sancti Laurentii quam tenet Lantelinus notarius.

Not. ENRICO DE PORTA, 1214-1240, fol. 131 v. N. 2.

4.

*Viviano da Portovenere dichiara a Todesio de Forno che se Muto di Rolandina non parteciperà alla spedizione di Ceuta come si è impegnato con gli Otto Nobili, pagherà 40 soldi genovini otto giorni dopo che sarà giunta la notizia che Muto non si sarà imbarcato.*

31 Marzo 1235.

Ego Uiuianus de Portueneris promitto et conuenio tibi Todesio de Furno quod si Mutus de Rollandina non iuerit in galeis siue navis seu lignis que ire debent Septam pro Communi Janue secundum quod promisit Octo nobilibus quod ego dabo tibi solidos quadraginta januorum infra dies octo postquam cognitum fuerit et manifestum ipsum non iuisse in dictis galeis et inde a te fuero requisitus. Alioquin penam dupli tibi stipulanti promitto, obligans tibi omnia bona mea pignori. Testes Rubaldus de Cucurno et Uiuuolus de Cucurno, et Rodulfus de Croisi. Millesimo CCXXXV. indicione VII, die ultima marcii, post completorium. Actum Janue in ecclesia Sancti Laurentii.

Not. ENRICO DE PORTA, 1214-1240, fol. 132, N. 1.



5.

*Giovanni Gambaldo si impegna con Bandino di Gulino, rettore della Chiesa di Sorlana, a fare in modo che Giovanni Gorgoglione, da Lavagna, andrà in vece di Guglielmino dal Campo, nell'armata che il Comune di Genova allestisce contro Ceuta.*

2 aprile 1235.

Ego Johannes Gambaldus promitto et conuenio tibi Bauduino de Gulino rectore de Sorlana de potestatia Sigestri me facturum et curaturum ita quod Johannes Gorgoionus de Lauania ibit pro cambio Willelmini de Campo fratre tuo in galeis Communis Janue que mittuntur Septam pro eodem Communi, et quod stabit et seruiet in eis usque ad tres menses uel tantum minus quantum fuerit de uoluntate Amiragii ipsarum galearum, et si contra fecerit promitto tibi dare pro eo solidos quadraginta januinorum infra dies quindecim postquam fuerit manifestum et cognitum ipsum non iuisse in dictis galeis uel in aliquo predictorum contra fecisse. Alioquin penam dupli tibi stipulanti promitto rato manente pacto, pro qua pena et ad sic obseruandum omnia bona mea tibi pignori obligo. Testes Marinus filius Carelli, et Johannes eius nepos, MCCXXXV. indicione VII, die II aprilis inter terciam et nonam. Actum Janue in apotheca Sancti Laurentii quam tenet Lantelinus notarius.

Not. ENRICO DE PORTA, 1210-1240, fol. 132, N. 2.

6.

*Morando da Milano dichiara di aver ricevuto da Baldizzone di Rosso, da Repia, trenta soldi genovini per il quale compenso andrà in sua vece nelle galee che il Comune di Genova allestisce contro Ceuta.*

3 aprile 1235.

Ego Morandus de Mediolano qui sto in contrata Sancti Donati confiteor me accepisse et habuisse a te Baudiçono de Robeo de Repia solidos triginta octo januinorum abrenunciando excepcioni non numerate pecunie, pro quibus promitto et conuenio tibi ire pro te et tuo nomine et loco tui in galeis Communis Janue que ire debent Septam pro ipso Communi et stare in eis et seruire usque ad tres menses uel plus minus secundum quod de uoluntate dictarum galearum fuerit Amiragii. Alioquin penam dupli tibi stipulanti promitto, obligans inde tibi omnia mea bona pignori. Insuper ego Otonellus Gaia promitto et conuenio tibi dicto Baudiçono me facturum et curaturum ita quod dictus Morandus attendet et obseruabit ut supra tibi promisit



et conuenit, quod si non fecerit promitto tibi dare duplum nomine pene de quanto contrafecerit idest fuerit contra factum, obligans inde tibi omnia mea bona pignori, abrenuncians iuri principali primo conueniendo. Testes Pascalis notarius, et Ribaldus de Cucurno et Setember filius Gandulfi de Repia. MCCXXXV. indicione VII, die III aprilis inter primam et terciam. Actum Janue in apotheca Sancti Laurentii quam tenet Lantelinus notarius.

Not. ENRICO DE PORTA, 1214-1240, fol. 132, N. 3.

7.

*Guglielmo, tedesco, e Giulia moglie di Giacomo borgognone liberano da ogni responsabilità Giovanni Berfolio il quale aveva garantito presso gli Otto Nobili di Genova che Giacomo avrebbe partecipato all'impresa di Ceuta.*

5 aprile 1235.

Nos Willielmus Tedescus qui sto in domo Berfolii et Giulia uxor Jacobi Borgognoni confitemur tibi Johanni Berfolio quod intercessisti et obligasti te et tua Octo nobilibus pro Jacobo dicto marito mei Giulie quod ipse ibit et stabit in galeis que mittuntur Septam pro Communi Janue secundum quod alii qui fuerint in eisdem missi stabunt et seruient in uoluntate superstantis ipsis galeis unde promittimus tibi quisque nostrum in solidum extrahere te et tua et deliberare et indempnem seruare ab omni dampno et grauamine quod a dicto Communi seu a quacumque alia persona pro ipso Communi habueris uel sustinueris occasione dicte intercessionis et obligationis, et insuper dictum dampnum restituere totum integre infra dies octo postquam dictum dampnum datum si per te uel tuum nuncium fuerimus requisiti. Alioquin penam dupli de tanto dampno quantum passus fueris tibi stipulanti promittimus, obligantes inde omnia nostra bona pignori quisque nostrum in solidum, abrenunciantes noue constitutioni et epistole diui Adriani, insuper ego Giulia predicta uoluntate dicti mariti mei et consilio Beneuenuti Spaerii et Guaschi Bucarii quos meos appello uicinos et propinquos abrenuncians iuri ypothece senatus consulto uellejano. Testes Manfredus guardator et dicti consiliatores. MCCXXXV. indicione VII, die V aprilis inter terciam et nonam. Actum Janue in apotheca Sancti Laurentii quam tenet Lantelinus notarius.

Not. ENRICO DE PORTA, 1214-12, 140, fol. v. N. 132.



8.

*Ottone da Bergamo, figlio di Giannino, laniere, libera da ogni responsabilità Gaforio da Chiavari e Giovanni Colombo i quali si erano resi mallevadori presso gli Otto Nobili che egli avrebbe partecipato all'impresa di Ceuta.*

13 aprile 1235.

Ego Oto de Bergamo filius Januini lanerii confiteor nobis Gaforio de Cluaro et Johanni Columbo quod intercessistis pro me Otto nobilibus quod ego ero in galeis que debent mitti Septam pro Communi Janue, et quod obligastis uos et bona uestra eisdem pro me ut in cartulario Communis continetur, unde promitto uobis quod si aliquod dampnum uel grauamen habueritis uel substiueritis ab ipsis Otto uel ab aliqua persona pro ipso Communi Janue occasione dicte obligacionis et intercessionis quod extraham et conseruabo uos indempnes et restituam et emendabo totum dampnum quod inde habueritis infra dies XV postquam per uos uel uestrum nuncium fuero requisitus, sub pena dupli de quanto damnum passi fueritis uel grauamen et sub obligacione bonorum meorum, et sic iuro ad sancta Dei euangelia attendere et obseruare ut supra. Testes-Rogedrius iudex et Johannes Sclafa de Cluaro. MCCXXXV indicione VII, die XIII aprilis ante terciam. Actum Janue in apotheca Sancti Laurentii quam tenet Lantelinus notarius.

Not. ENRICO DE PORTA, 1214-1240, fol. 134 v. N 1.

9.

*Bertolotto, figlio di Ingone della Volta, costituisce suo procuratore suo fratello Lanfranco perchè regga in sua vece la podesteria di Groppo, fino al suo ritorno dalla spedizione di Ceuta.*

14 aprile 1235.

Ego Bertolotus filius domini Ingonis de Volta constituo te Lanfrancum fratrem meum et loco mei et uice pono ad regendum et tenendum potestatiā de Groppo usque ad aduentum de Septa et ad iusticiam et racionem faciendam inter homines ipsius potestatie et ad recipiendum omnes condiciones et drictus quas et quos in eadem potestatia sum recepturus, dans tibi plenam licenciam et bailiam ut predicta omnia usque ad aduentum meum facere possis et debeas, sicut egomet possum et possem et quidquid inde feceris in predictis occasione predictorum ratum et firmum habere et tenere promitto. Testes Pascalinus de Mancasco et Rodegerius iudex et magister Nicolosus. MCCXXXV indicione VII, die XIII aprilis inter primam et terciam.

Not. ENRICO DE PORTA, 1214-1240, fol. 135, N. 1.



10.

*Marchesio calzolaio da Sori e suo figlio Marinetto dichiarano di aver ricevuto da Marco della Ferrara da Usciano 36 soldi genovini e che per questa somma Marinetto andrà in vece di Marco all'impresa di Ceuta, che prepara il Comune di Genova.*

14 aprile 1235.

Nos Marchisius calegarius de Sauro qui sto ad Sanctum Donatum et Marinetus eius filius confitemur accepisse a te Marcho de la Ferrara de Usiano solidos tringita sex denariorum Janue abrenunciantes excepcioni non numerate pecunie pro quibus ego Marinetus iussu patris mei dicti promitto et conuenio tibi dicto Marcho pro te et tuo nomine et pro tuo cambio ire in galeis siue lignis que debent mitti Septam pro Comuni Janue, et stare in eis tamdiu quam fuerit de uoluntate superstantis ipsis lignis, promittentes tibi quisque nostrum in solidum extrahere te et liberare et indempnem conseruare ab omni dampno et grauamine quod inde a Comuni Janue uel aliqua persona pro ipso Comuni possis substinere et habere. Alioquin penam dupli de tanto quantum dampnum passus fueris uel grauamen tibi stipulanti promittimus obligantes inde tibi omnia nostra bona pignori, quisque nostrum in solidum, abrenunciantes noue constitutioni et epistole diui Adriani, et ego dictus Marinetus specialiter facio hec predicta consilio Johannis de Porta et Bertramis de Turgio guardatori quos meos appello uicinos et propinquos et confiteor me esse maiorem annis decem et septem. Iurantes ut supra attendere et obseruare et non contrauenire nisi iusto Dei impedimento. Testes Jacobus de Sexto et dicti consiliatores. MCCXXXV indictione VII, die XIII aprilis inter terciam et nonam. Actum Janue in apotheca Sancti Laurentii quam tenet Lantelinus notarius.

Not. ENRICO DE PORTA, 1214-1244, fol. 135 v. N 2.

11.

*Pasqualino, figlio di Colombo da Chiappeto dichiara di aver ricevuto quaranta soldi genovini pei quali si obbliga a partecipare all'impresa di Ceuta che prepara il Comune di Genova, in luogo di Vassallo di Pietramanza.*

16 aprile 1235.

Ego Pascalinus filius Columbi de Clapeto confiteor tibi Vassallo de Petramanza me habuisse et recepisse a te Ottonebono de Bosco rectore de Serra solidos quadraginta quinque jonuinorum abrenunciants excepcioni non numerate pecunie pro quibus promitto et conuenio tibi ire pro te et tuo nomine et pro cambio tuo in galeis siue lignis que mittentur Septam pro Comuni Janue et in eis stare et seruire tamdiu quod fuerit de uoluntate superstantis ipsis lignis, sub pena dupli et obligacione bonorum



meorum. Insuper Marchisius Ferrus promitto et conuenio tibi dicto Vassallo de Petra me facturum et curaturum ita quod dictus Pascalinus attendet et obseruabit ut supra. Alioquin promitto tibi te extrahere et deliberare et indempnem conseruare ab omni damno et grauamine quod inde a Communi Janue uel ab aliqua persona pro ipso Comuni posses pati uel sustinere, sub pena dupli de quanto dampnum passus fueris uel substinueris occasione predicta et sub obligacione bonorum meorum, abrenuncians juri de principali primo conueniendo. Testes Rodegerius Judex, et Johannes Quatuor Uxores. MCCXXXV indicione VII. die XVI aprilis inter primam et terciam. Actum Janue in apotheca Sancti Laurentii quam tenet Lantelinus notarius.

Not. ENRICO DE PORTA, 1214-1244, fol. 137, v. N. 1.

12.

*Trencherio Gallo, di Portomaurizio dichiara di aver ricevuto da Idone di Roescalla figlio di Rabagio de Murta, 4 lire e 7 soldi genovini, pei quali andrà in sua vece nella spedizione di Ceuta.*

21 aprile 1235.

Ego Trencherius Gallus de Portomauricio confiteor me accepisse et habuisse a te Idone de Roescalla filio Rabagii de Murta libras quatuor et solidos septem januinorum in quibus sunt computate libre tres quas a Communi Janue accepisti de quibus omnibus a te me bene quietum et solutum uoco abrenuncians excepcioni non numerate pecunie pro quibus promitto et conuenio tibi ire in galeis siue lignis Communis Janue que Septam mitti debent pro eodem Comuni, et stare in eis tantum quantum fuerit de uoluntate Amiragii seu comitis ipsorum lignorum, bene guarinitus uno corello ferreo uel pancera et una capellina, scuto et spata et lancea et aliis armis necessariis que tibi imposite fuerint ad portandum, alioquin penam dupli tibi stipulanti promitto, obligans inde tibi omnia mea bona pignori. Insuper ego Bonifacius de Portomauricio promitto et conuenio tibi dicto Idoni me facturum et curaturum ita quod dictus Trencherius attendet et obseruabit ut supra et quod te extraham et deliberabo et indempnem conseruabo ab omni dampno et grauamine quod inde a Communi Janue uel ab alia persona pro ipso Comuni pati uel sustinere posses constituendo me inde primum et principalem debitorem abrenuncians juri de principali primo conueniendo. Alioquin penam dupli dicte quantitatis tibi stipulanti promitto, obligans inde tibi omnia mea bona pignori. Testes Bonusuassalus judex Scala, Vitalis notarius et magister Nicolosus MCCXXXV. indicione VII. die XXI aprilis inter nonam et uesperas. Actum Janue in apotheca Sancti Laurentii quam tenet Lantelinus notarius.

Not. ENRICO DE PORTA, 1214-1244 fol. 139 v. N. 1.



13.

*Oliva, moglie di Enrico de Orto e Brasilotto suo figlio, liberano da ogni responsabilità Ottone de Cruce che aveva garantito agli Otto Nobili del Comune di Genova che Brasilotto sarebbe andato all'impresa di Ceuta.*

26 aprile 1235.

Nos Oliua uxor Enrici de Orto et Braxilotus eius filius confitemur tibi Ottoni de Cruce quod intercessisti pro me Braxileto Octo nobilibus de libris tribus januinorum ex eo quod debeo ire in galeis Communis Janue que debent mitti Septam pro ipso Communi et te tua ipsis Octo obligasti unde promittimus tibi quisque nostrum in solidum extrahere et deliberare et te indempnem conseruare a dicto Communi et ab omni alia persona pro ipso Communi occasione dicte obligacionis et intercessionis sub pena dupli de quanto dampnum passus fueris uel grauamen, et sub obligacione bonorum nostrorum quisque nostrum in solidum, abrenunciantes noue constitucionis et epistole diui Adriani, faciens hec ego dicta Oliua consilio Rolandi Barbani et Jacobi notarii quos meos appello uicinos et propinquos. Testes Joannes de Carro et dicti consiliatores MCCXXXV indicione VII, die XVI aprilis inter nonam et uesperas. Actum Janue in apotheca Sancti Laurentii quam tenet Lantelinus notarius.

Not. ENRICO DE PORTA, 1214-1244 fol. 138 N. 1.

14.

*Simonetto da Bargagli fu Ruffino di Rozo, dichiara di liberare da qualsiasi responsabilità Giovanni di Lavagna che si era reso mallevadore presso gli Otto Nobili di Genova per Simonetto che doveva partecipare all'impresa di Ceuta nelle navi del Comune.*

28 aprile 1235.

Ego Symonetus de Bargalio quondam Rufini de Roço confiteor tibi Johanni de Lauania quod intercessisti pro me Octo nobilibus de eo quod debeo ire in nauibus Communis Janue que debent mitti Septam pro Communi Janue et quod te et tua bona eis inde obligasti, unde promitto tibi te extrahere et deliberare et indempnem conseruare a dicto Communi et ab omni persona pro ipso Communi de omni dampno et grauamine quod ab ipso Communi occasione dicte obligacionis et intercessionis habere posses et sustinere sub pena dupli de tanto quantum dapnum passus fueris tibi stipulanti promissa et sub obligacione bonorum meorum, jurans ut supra attendere et obseruare et non contrauenire et confiteor me esse maiorem annis viginti quinque. Testes Ansaldus Buferius et Albertus Leon. Millesimo CCXXXV indicione VII, die XXVIII aprilis inter nonam et uesperas. Actum Janue in apotheca Sancti Laurentii quam tenet Lantelinus notarius.

Not. ENRICO DE PORTA, 1214-1244 fol. 142 v. N. 1.



15.

*Manfredino da Bergamo, Pietro da Bergamo, Janabel da Lodi, abitanti in Lodi, dichiarano di aver ricevuto da Durante di Andrea di Corvaria, da Bianeto figlio di Aicardo e da Guglielmo da Priore tredici genovine e mezza, per il quale compenso promettono di andare in loro vece nella spedizione contro Ceuta.*

29 aprile 1235.

Nos Manfredinus de Bergamo et Petrus de Bergamo et Janabel de Laude habitatores Laude quisque nostrum pro tercia parte confitemur accepisse et habuisse a uobis Durante de Andrea de Coruaria et Bianeto filio Aicardi et Willelmo de Priore libras tredecim et dimidiam denariorum Janue abrenunciantes excepcioni non numerate pecunie pro quibus quilibet nostrum pro parte sua uidelicet ego Manfredinus dictus pro Bianeto et ego Petrus de Bergamo pro Durante et ego Janabel pro Willelmo Priore promittimus et conuenimus cuilibet uestrum ut supra dictum est ire pro uobis et uestro nomine et pro uestro cambio in nauibus Communis Janue que debent mitti Septem pro ipso Communi et stare in eis et seruire tamdiu quod fuerit de uoluntate comitis siue Amiragii ipsarum nauium et portare arma illa que nobis fuerint imposita ad portandum per Octo nobiles. Insuper promittimus et conuenimus quisque nostrum illi pro quo uadit cambium extrahere illum et conseruare indempnem a Communi Janue et omni alia persona pro ipso Communi et restituere et emendare totum dampnum ipsum infra mensem unum postquam quilibet nostrum fuerit requisitus ab illo pro quo uadit cambium et hoc sub pena dupli de tanto quantum dampnum proinde passi fueritis uobis stipulata et promissa et sub obligatione bonorum nostrorum. Insuper ego Petrus de Bergamo qui sto in Suselia promitto et conuenio uobis predictis Durante et Bianeto et Willielmo me facturum et curaturum ita-quod predicti Manfredinus et Petrus et Janabel attendent et obseruabunt ut supra uobis promiserunt et conueniunt quod si non fecerit uel ut supra non obseruauerit promitto uobis restituere et emendare totum infra mensem unum postquam a uobis uel aliquo uestrum fuero requisitus illud dampnum quod inde passi fueritis a Communi Janue uel ab aliqua persona pro ipso Communi credendo uobis de dicto dampno et expensis quod uel quas proinde feceritis et substitueritis in uestro sacramento, et hoc sub pena dupli totius dampni et expensarum quod uel quas passi fueritis uobis stipulantibus promitto rato manente pacto, constituendo uobis inde me primum et principalem debitorem et pagatorem. Abrenuucians iuri de principali primo conueniendo pro qua pena dupli et ad sic obseruandum omnia bona mea uobis pignori obligo. Testes Gualducus de Coruaria et Tealdus filius Armanenti Ferri de Coruaria et Petrus de Georgio de Coruaria. MCCXXXV indictione VII. die XXVIII aprilis post terciam. Actum Janue in apotheca Sancti Laurentii quam tenet Lantelinus notarius.

Not. ENRICO DE PORTA, 1214-1244, fol. 142, N. 3.



16.

(1) ..... di S. Lorenzo costituisce suo procuratore Oberto Zocolario per riscuotere dal Comune di Genova tutti i denari dovuti per la spedizione di Ceuta sulla galea di Savona e nel bucio dei Corsi.

31 maggio 1235.

+ Ego..... de Sancto Laurencio constituo te Obertum zocolarium meum certum nuncium et procuratorem ad exigendum petendum et reccipiendum a communi Janue omnes soldos et denarios quos reccipere debeo et habere a dicto comuni occasione viaggi Septe quo ivi in galea Saone et redii in bucio corsorum pro dicto comuni et quicquid feceris in predictis ratum et firmum habere et tenere promito sub obligacione bonorum meorum. Actum Janue sub volta Fornariorum die XXXI madii inter nonam et vespervas. Testes Macia lanerius et Oliverius fratres. MCCXXXVI.

Not. BONVASSALLO DI CASSINA registro degli anni 1237 in 39, fol. 33 v.

17.

Martino Merello di Bargono, da Sestri, costituisce suo procuratore Pietro Battsacco per riscuotere dal Comune di Genova quanto gli è dovuto per la partecipazione all'impresa di Ceuta nella galea del Bisagno.

14 luglio 1236.

Ego Martinus Merellus de Bargono de Sigestro constituo ordino et facio te Petrum Batisachum presentem et recipientem meum certum nuncium et procuratorem ad petendum exigendum et recipiendum a Communi Janue uel a quacumque persona pro dicto Communi illos solidos quindecim Janue quos recipere debeo a dicto Communi occasione exercitus et galearum Septe in quo fui pro dicto Communi in galea Bissanis ut ipsos solidos quindecim pro me et nomine meo a dicto Communi possis exigere et recipere sicut egomet possim et te procuratorem ut in rem tuam te ordino facio et constituo promittens quod quicquid inde feceris de predictis et occasione predictorum ratum et firmum habebo sub obligacione bonorum meorum. Actum Janue sub porticu domus quondam Ogerii Panis die XIII julii (MCCXXXVI) inter terciam et nonam. Testes Adaminus Scriba de Castro et Magister Januinus.

Not. GIANUINO DE PREDONO, I, fol. 144 v. N. 1.

(1) Lacuna nel testo.



18.

*Giovanni di Monleone costituisce suo procuratore Guglielmo de Garibaldo, scudaio, per riscuotere dal Comune di Genova ciò che gli è dovuto per la partecipazione all'impresa di Ceuta nella galea di Oglerio di Baldovino, e, nell'andata, nel bucio dei Corsi.*

15 settembre 1236.

Ego Johannes de Monleono constituo te Guillerum scutarium de Garibaldo presentem et recipientem meum procuratorem et specialem nuncium ad petendum et exigendum pro me et nomine meo solidos triginta januinorum et totum id quod in cartulario Communis Janue uel in alia scriptura autentica dicti Communis reperiretur me habere debere pro seruicio quod feci et gessi stando in exercitu januensi apud Septam in galea Oglerii de Baldoينو et eundo in bucio corsorum uersus Septam, et qui denarii restant mihi habendum de mense uno et dimidio, constituens te ut dictos denarios possis petere et exigere a dicto Comuni et ab omni persona pro ipso Comuni existente, promittens quod quicquid inde feceris me ratum et firmum habere et tenere et in aliquo contra non uenire sub obligatione bonorum meorum. Testes Obertus de Terredo notarius et Arnaldus de Aqui habitator Janue. Actum in angulo domus quam habitat magister Bartholomeus notarius die XV septembris (MCCXXXVI) inter terciam et nonam.

Not. GIOVANNI VEGIO, 1235-1253, fol. 13 v. N. 1.

19.

*Giovannino Raficota, di Ventimiglia, elegge per suo procuratore Giovanni Capsiario notaro, perchè riscuota dal Comune di Genova quanto gli è dovuto per la parte presa sulla galea di Ventimiglia alla spedizione di Ceuta.*

15 settembre 1236.

Ego Johanninus Raficota de Vintimilio in presencia iussu et voluntate Simonis patris mei constituo ordino et facio te Johannem Capsiarium notarium presentem et recipientem meum certum nuncium et procuratorem ad petendum et recipientem a communi Janue vel ab aliquo alio pro ipso communi solvente soldos meos quos serui in Galea Ventimilii que iuit Septam et Yspaniam pro communi Janue et in servicio communi Janue promittens quicquid inde feceris in predictis vel circa predictam me ratum et firmum habiturum et teniturum sub obligatione bonorum meorum. Actum Janue ante domum S. Laurentii qua moratur Guilielminus Capsiarius die XV septembris ante terciam. (MCCXXXVI, indictione VIII) Testes Rodegerius Judex et Petrus Cicada.

Not. GIANUINO DE PREDONO, I, fol. 148, N. 3.



20.

*Nicola da Centarena di Messina costituisce suo procuratore Alamanno di Rubaldo per riscuotere la paga che gli deve Tealdo da Portovenere perchè servì da marinaio nella sua galea nel viaggio di Ceuta.*

21 novembre 1236.

Ego Nichola De Centareni de Messana constituo ordino et facio te Alamanum de Rubaldo presentem et reccipientem meum certum nuncium et procuratorem ad petendum exigendum et reccipiendum a Tealdo de Portuvenenis vel ab aliquo pro eo soldos quattuordecim Janue quos mihi dare debet pro marinaria cuiusdam viatici maritime quem cum eo feci in sua Galea et ad omnia faciendum in iudicio et extra sicut ego possum et omnia facienda que merita earum postulant promittens quicquid inde feceris ratum et firmum habebo et tenebo sub obligatione bonorum meorum. Actum Janue ante domum qua maratur Paganus Judex de Cucurno. Die XXI novembris post completorium Testes Bartolameus Executor et Enricus draperius de Porta (MCCXXXVI indictione nona).

Not. GIANUINO DE PREDONO, I, fol. 153, N. 3.

21.

*Guglielmo Rosso di Montenero costituisce suo procuratore Pasquale di Montebruno per riscuotere dal Comune di Genova quanto gli è dovuto per la spedizione di Ceuta.*

5 gennaio 1237.

+ Ego Wilielmus Rubeus de Montenigro constituo te Paschalem de Montebruno meum certum nuncium et procuratorem ad exigendum petendum et reccipiendum a comuni Janue omnes soldos meos et denarios quos reccipere debeo et habere a dicto comuni occasione viagii Septe quo ivi pro dicto comuni et redii. et quicquid fecerit in predictis dictus Paschal ratum et firmum habere promito sub obligacione bonorum meornm. Actum Janue sub volta Fornariorum. Testes Girardus de Cruce et Obertus Cafaraina. die V januarii preter terciam MCCXXXVII.

Not. BONVASSALLO DI CASSINA, registro degli anni 1237 in 39, fol. 49 v.



22.

*Guglielmo Negro Scarampa costituisce suo procuratore Giovanni figlio di Guglielmo Girbaldo, perchè riscuota la somma dovutagli dal Comune di Genova per la spedizione di Ceuta.*

5 gennaio 1237.

+ Ego Willielmus Niger Scarampa constituo te Johannem filium Wilielmi Girbaldi meum certum nuncium et procuratorem ad petendum exigendum et reccipiendum a comuni Janue et ab octo nobilibus pro communi omnes soldos et denarios quos recipere debeo a dicto comuni occasione viaggi de Septa. quo ivi pro dicto comuni et redii. et quicquid feceris in predictis ratum et firmum habere et tenere promito sub obbligacione bonorum meorum. Actum Janue sub volta Fornariorum die V januarii MCCXXXVII. ante terciam. Testes Johannes de Sigestro et Bonseignor hosbergerius.

Not. BONVASSALLO DE CASSINA, registro degli anni 1237 in 39, fol. 49 r.

23.

*Enrico Margone (1), detto Bianco, costituisce suo procuratore Benvenuto pizzicagnolo per riscuotere le somme dovutegli dal Comune di Genova per la spedizione di Ceuta.*

16 gennaio 1237

+ Ego Enricus Margonus qui dicor Blancus constituo te Benvegnutum formarium meum certum nuncium et procuratorem ad exigendum petendum et reccipiendum a comuni Janue et octo nobilibus pro comuni omnes soldos meos et denarios quos recipere debeo et habere a dicto comuni occasione viaggi de Septa quo ivi pro dicto comuni et redii et quicquid feceris in predictis ratum et firmum habere et tenere promito. sub obbligacione bonorum meorum. et ivi in Galea Rollandi de Portuvenere. Testes Paschal de Costa de Rappallo. et Octo de Sancto Laurencio. Actum Janue sub volta Fornariorum die XVI januarii inter nonam et vespas MCCXXXVII.

Not. BONVASSALLO DI CASSINA, registro degli anni 1237 in 39, fol. 54 v.

(1) Margone, palombaro?



24.

*Bruscalupo di Portovenere costituisce suo procuratore Melano di Portovenere per riscuotere dal Comune di Genova quanto gli è dovuto per la spedizione di Ceuta.*

16 gennaio 1237.

+ Ego Bruschalupus de Portuvenere constituo te Melanum de Portuvenere meum certum nuncium et procuratorem ad exigendum petendum et reccipiendum a comuni Janue. et octo nobilibus pro comuni omnes soldos meos et denarios et cetera ut supra in proxima carta. Testes Paschal de Costa et Blantinus de Canneto. Actum Janue sub volta Fornariorum, die XVI januarii inter nonam et vespas. MCCXXXVII.

Not. BONVASSALLO DI CASSINA, registro degli anni 1237 in 39, fol. 55 r.

25.

*Pasquale di S. Lazzaro costituisce suo procuratore Guglielmo Boleto per riscuotere dal Comune di Genova quanto gli è dovuto per la spedizione di Ceuta a cui partecipò come balestriere nella galea di Anfosso Arcanto.*

18 gennaio 1237.

+ Ego Pascal de Sancto Lazaro constituo te Wilielmum Bolletum meum certum nuncium et procuratorem ad exigendum petendum et reccipiendum in iudicio et extra a comuni Janue, et octo nobilibus pro comuni omnes soldos meos et denarios quos reccipere debeo et habere a dicto comuni occasione viagii de Septa quo ivi pro dicto comuni et redii pro balistario in Galea Anfussi Archanti. et possis alium procuratorem et nuncium tuo loco et vice constituere ad dictos soldos exigendos et reccipiendos et quicquid feceris in predictis ratum et firmum habere et tenere sub obligatione bonorum meorum. Actum Janue sub volta Fornariorum die XVIII januarii ante terciam. MCCXXXVII. Testes Marchus Ventus et Opizo notarius.

Not. BONVASSALLO DI CASSINA, registro degli anni 1237 in 39, fol. 55 v.



26.

*Giovanni da Bobbio e suo figlio Corrado di S. Giorgio dichiarano di aver ricevuto quattro genovine meno cinque soldi, ricevute da lui, per conto di Corrado, dal Comune di Genova, per la spedizione di Ceuta.*

18 gennaio 1237.

+ Nos Johannes de Bobio et Conradus de Sancto Georgio eius filius confitemur accepisse a te Johanne Bergognono libras quatuor minus soldos V. quos pro me Conrado recepisti ab octo nobilibus pro comuni sive ab aliis pro comuni pro soldis mei viagii Septe. Renunciantes exceptioni non numerate pecunie et non accepte promittentes tibi nos nullam de cetero occasione dictarum librarum IIII. minus soldorum V. adversus te vel heredes tuos facere requisicionem nec acionem movere. per nos vel alium pro nobis et ab omni dampno ad quod propterea incureres te extrahemus et liberabimus. Alioquin si de predictis in aliquo contrafecerimus penam etc. pro pena vero et dictis omnibus omnia bona nostra etc. Jurans ego Conradus ut supra attendere et complere. confitens me esse maiorem annis XVIII. hec omnia faciens consilio Oberti tinctoris de Levallibus et Johannis patris mei. Testes Andreas taia-tor et dicti consiliarii. Actum Janue sub volta Fornariorum die XVIII januarii ante terciam. MCCXXXVII.

Not. BONVASALLO DI CASSINA, registro degli anni 1237 in 39, fol. 55 v.

27.

*Ugo Denti, fabbro, costituisce suo procuratore Giacomo speciale, figlio di Aicardo del Mercato del grano, perchè riscuota dal Comune di Genova la somma dovutagli pel viaggio di Ceuta nella nave di Rolando Lavaggi e socii.*

25 gennaio 1237.

Ego Ugo Dentes ferrarius constituo ordino et facio te Jacobum Speciarium filium Aicardi de mercato grani presentem et reccipientem meum certum nuncium et procuratorem ad petendum exigendum et reccipiendum a communi Janue vel ab aliquo alio pro ipso communi solvente libras VII Januinorum pro soldis quos servi in bucio naue Rollandi Lavagii et sociorum et pro diebus XV pro vianda tantum quantum fuerit constitutum pro communi Janue in quo bucio nave iui Septam et Yspaniam in seruicio communis Janue promittens quicquid inde feceris de predictis tam in excusando in condempnatione tua quam in aliis me ratum et firmum habiturum et teniturum sub obligacione bonorum meorum. Actum Janue ante Apothecam quam tenet dictus Jacobus et fratres, die XXV Januarii circa sera Testes. Johannes Lauaninus draperius et Ugo Barberius de Sigestro (MCCXXXVII, indictione nona).

Not. GIANUINO DE PREDONO, I, fol. 156, N. 2.



28.

*Geraldino della Foce, di Novi, costituisce suo procuratore Guglielmo di Prione per riscuotere dal Comune di Genova quanto gli è dovuto per la spedizione di Ceuta, a cui prese parte nella galea di Gallo di Portovenere.*

7 febbraio 1237.

+ Ego Girardinus de Fuce de Nova constituo te Wilielmum de Preone meum certum nuncium et procuratorem ad exigendum petendum et reccipiendum pro me a comuni Janue et octo nobilibus pro comuni omnes soldos meos et denarios quos recipere debeo et habere a dicto comuni occasione viagii de Septa quo ivi pro dicto comuni et redii in Galea Galli de Portuvenere. et quicquid feceris in predictis ratum et firmum habere et tenere promito sub obligacione bonorum meorum. Actum Janue sub volta Fornarium. die VII februarii inter terciam et nonam. Testes Bartholomeus Falaca et Rubaldus de Marino. MCCXXXVII.

Not. BONVASALLO DI CASSINA, registro degli altri anni 1237 in 39, fol. 60 v.

29.

*Moruello figlio di Ventura di Poenzola e suo procuratore, dà procura a Festa di Poenzola per riscuotere dagli Otto Nobili ciò che è dovuto a lui ed al padre per la spedizione di Ceuta a cui partecipò Tedesco di Poenzola.*

9 febbraio 1237.

+ Ego Moroelus filius Venture de Poenzola et eius procurator constitutus ab eo ut aparet per cartam inde factam constituo te Festam de Poenzolo meum certum nuncium et procuratorem et dicti patris mei ad exigendum petendum et recipiendum a comuni Janue et octo nobilibus pro comuni omnes soldos et denarios quod dictus pater meus et ego pro eo recipere debet et habere a dicto comuni occasione viagii de Septa. quo Todeschus de Poenzol quondam frater meus ivit pro dicto comuni et occasione vendicionis quam Reaguinus filius quondam Faconcelli de Poenzol fecit dicto quondam Thodescho fratri meo de soldis et denariis quos reccipere debebat a dicto comuni ut per aliam cartam inde factam aparet. et quicquid feceris in predictis et in aliquo predictorum ratum et firmum habere promito et dictus pater meus habebit sub obligacione bonorum meorum et dicti patris mei. Testes Symon de Castro et Ganducius taiator. Actum Janue sub volta Fornariorum die VIII februarii inter terciam et nonam. MCCXXXVII.

Not. BONVASSALLO DI CASSINA, registro degli anni 1237 in 39, fol. 62 r.



30.

*Morando da Miliano, in pagamento di un mutuo ricevuto, accredita Anselmo calzolaio della somma che gli deve il Comune di Genova per la spedizione di Ceuta.*

20 febbraio 1237.

+ Ego Morandus de Miliano confiteor me debere dare tibi Anselmo calegario soldos XX. Janue qui restant tibi ad solvendum de soldis XXX. quos tibi dare debebam ex mutuo quod mihi fecisti secundum quod continetur in carta facta manu Alberti de Laude notarii. quos soldos viginti volo quod tu habeas et percipias a comuni Janue de soldis meis et denariis quos a dicto comuni reccipere debeo occasione viagii Septe quo ivi pro dicto comuni cedens eciam tibi iura que habeo versus dictum comune pro soldis meis quantum pro soldis XX. et procuratorem ut in rem tuam te inde constituo, et promito tibi quod si dictos soldos viginti non habueris a dicto comuni vel aliquo pro comuni infra dies VIII. posquam marinarii vel maior pars eorum qui iverunt pro comuni Septam in Galea qua iverunt homines de Vernacia ego dictos soldos viginti tibi dabo et solvam infra dictos dies VIII. Alioquin si de predictis in aliquo etc. rato manente pacto pro sorte vero et pena etc. Jurans etc. et quod dictos soldos viginti a comuni te accipere permitam et non impediam. Testes Petrus Crispinus et Obertus de Cavacia de Riparolio. Actum Janue sub volta Fornariorum die XX februarii ante terciam MCCXXXVII.

Not. BONVASSALLO DI CASSINA, registro degli anni 1237 in 39, fol. 66 r.

31.

*Giovanni Riccio costituisce suo procuratore Simone Riccio per riscuotere dal Comune quanto gli deve per la spedizione di Ceuta alla quale prese parte nella galea degli uomini di Val Bisagno.*

23 febbraio 1237.

+ Ego Johannes Ricius constituo te Symonem de Ricio meum certum nuncium et procuratorem ad exigendum petendum et reccipiendum a comuni Janue omnes soldos et denarios quos reccipere debeo et habere a dicto Comuni occasione viagii de Septa quo ivi pro dicto comuni in Galea qua iverunt homines vallis bisanis. et quicquid feceris in predictis ratum et firmum habere et tenere promito sub obligacione bonorum meorum. Actum Janue sub volta Fornariorum. die XXIII februarii inter nonam et vespas. MCCXXXVII. Testes Girardus de Cruce et Rainaldus Bonifacius.

Not. BONVASSALLO DI CASSINA, registro degli anni 1237 in 39, fol. 69 r.



32.

*Bonincerto Merciaio, balestriere, da Pisa, costituisce suo procuratore Simone Belmosto perchè riscuota dal Comune di Genova la paga che gli deve pel servizio prestato nella galea Cancelliere e Mignardi nella spedizione di Ceuta.*

24 febbraio 1237.

Ego Bonus Incertus Mercerius Balestrarius de Pissis constituo ordino et facio te Symonem Belmustum presentem et reccipientem meum certum nuncium et procuratorem ad petendum exigendum et reccipiendum a comuni Janue uel ab aliquo alio pro ipso communi solvente soldo meos quos servivi in Galea Cançelerie et Mignardi que ivit Septam pro communi Janue et in servizio comunis Janue de mensibus V promittens quicquid inde feceris in predictis et circa predicta ratum et firmum habere et tenere sub obligatione bonorum meorum. Actum Janue ante domum canonicorum S. Laurencii MCCXXXVII indictione nona, die XXIIII februarii inter nonam et vespas. Testes Lanfrancus Peronus iunior et Petrus Contardus.

Not. GIANUINO DE PREDONO, I. fol. 158, N. 2.

33.

*Ansaldino e Bianca de Servo, Arnaldo de Oliveto, come erede di Obertino da Oliveto suo fratello, costituiscono loro procuratore Olderico de Servo perchè riscuota dal Comune di Genova quanto deve per la spedizione di Ceuta alla quale Ansaldino, Bianco e il fu Obertino presero parte nella galea di Albenga.*

26 febbraio 1237.

Nos Ansaldinus et Blanchus de Servo et Arnaldus de Oliveto nomine Obertini de Olieto quondam fratris mei constituimus ordinamus et facimus te Oldricum de Servo presentem et reccipientem nostrum certum nuncium et procuratorem ad petendum exigendum et reccipiendum a communi Janue vel a quacumque alia persona pro ipso communi solvente soldos nostros quos ego Ansaldinus predictus et Obertinus de Olieto frater mei Arnaldi quondam serviimus in Galea Albingane que iuit apud Septam in servizio comunis Janue promittens quicquid inde feceris in predictis vel circa predicta ratum et firmum habebimus et tenebimus sub obligatione bonorum nostrorum. Actum Janue ante domum canonicorum S. Laurencii die XXVI februarii inter nonam et vespas. Testes Thomas de Sancto Laurencio et Reynaldus de Premanico. (MCCXXXVII, indictione nona).

Not. GIANUINO DE PREDONO, I, fol. 160, N. 1.



34.

*Obertino da Portovenere costituisce suo procuratore Simone da Albaro perchè riscuota dal Comune di Genova quanto gli deve per la spedizione di Ceuta alla quale egli partecipò nella galea di Polcevera.*

26 febbraio 1237.

+ Ego Obertinus de Portuvenere constituo ordino et facio te Symonem de Albario presentem et recipientem meum certum nuncium et procuratorem ad petendum exigendum et recipiendum a communi Janue vel a quacunque alia persona pro ipso communi solvente soldos meos quos seruiui in Galea pulcifere cuius comitis erat Anfusus Archantus et que iuit apud Septam in servicio communis Janue promittens quicquid inde feceris in predictis uel circa predicta ratum et firmum habere et tenere sub obligatione bonorum meorum. Actum Janue ante domum canonicorum S. Laurencii die XXVI februarii post vespervas (MCCXXXVII, indictione nona). Testes Johannes Barberius et Iohannes de Pratolongo de mercato grani.

Not. GIANUINO DE PREDONO, I, fol. 160, N. 3.

35.

*Tommaso Furello costituisce suo procuratore Mediolano da Portovenere per riscuotere dal Comune quanto gli deve per la spedizione di Ceuta.*

26 febbraio 1237.

+ Ego Thomas Furellus constituo te Mediolanum de Portuvenere meum certum nuncium et procuratorem ad esigendum et recipiendum pro me a comuni Janue omnes soldos meos et denarios quos a dicto comuni recipere debeo occasione viagii de Septa quo ivi pro dicto comuni, et de eo quod inde habueris possit tibi tenere libras III. quas tibi dare debeo et mihi mutuasti. et de quibus mihi ad presens cartam facturus es. et quicquid feceris in predictis ratum et firmum habere et tenere promito sub pena dupli et obligatione bonorum meorum. Testes Fredericus de Ripa et Obertus de Porta de Rapallo. Actum sub volta Fornariorum die XXVI februarii ante terciam. MCCXXXVII.

Not. BONVASSALLO DI CASSINA, registro degli anni 1257 in 39, fol 70. r.



36.

*Nicola da Recco costituisce suo procuratore Bonvassallo cinturiere per riscuotere dal Comune di Genova quanto gli è dovuto per la spedizione di Ceuta a cui prese parte nella galea di Melano da Portovenere.*

28 febbraio 1237.

+ Ego Nicola de Recho constituo te Bonumvassallum centurerium meum certum nuncium et procuratorem ad exigendum petendum et reccipiendum a comuni Janue omnes soldos meos et denarios quos reccipere debeo et habere a dicto comuni occasione viagii de Septa quo ivi pro dicto comuni in Galea Melani de Portuvenere et quicquid feceris in predictis ratum et firmum habere et tenere promitto sub obligacione bonorum meorum. Testes Jacobus Razia, et Joannes Placentinus. Actum Janue sub volta Fornariorum die XXVIII. februari ante terciam. MCCXXXVII.

Not. BONVASSALLO DI CASSINA, registro degli anni 1237 in 39, fol. 73 r.

37.

*Giucomo de Vita, di Portovenere, costituisce suo procuratore Villano da Portovenere per riscuotere dal Comune di Genova quanto gli deve per la spedizione di Ceuta a cui prese parte nella galea di Bonavia.*

5 marzo 1237.

Ego Jacobus de Vita de Portuvenero constituo Villanum de Portuvenero meum certum nuncium et procuratorem ad exigendum petendum et reccipiendum a comuni Janue omnes soldos meos et denarios quos reccipere debeo et habere a dicto comuni occasione viagii ultramaris quo ivi pro dicto cumuni in Galea Bonavie et quicquid feceris in predictis ratum et firmum habere et tenere promito sub obligacione bonorum meorum. Testes Nicoletus de Clavaro et Rollandus tornator. Actum Janue sub volta Fornariorum, die V martii, inter nonas et vespervas. MCCXXXVII.

Not. BONVASSALLO DI CASSINA, registro degli anni 1273 in 79, fol. 75 r.



38.

*Zenoese di Portovenere costituisce suo procuratore, per riscuotere dal Comune di Genova quanto gli deve per la spedizione di Ceuta, Viviano di Portovenere nella galea del quale si era imbarcato.*

5 marzo 1237.

Ego Zenoese de Portuvenero constituo te Vivianum de Portuvenero meum certum nuncium et procuratorem ad exigendum petendum et reccipiendum a comuni Janue omnes soldos meos et denarios quos reccipere debeo et habere a dicto comuni occasione viagii ultramaris quo ivi pro dicto comuni in Galea tua, et quicquid feceris in predictis ratum et firmum habere promitto sub obligacione bonorum meorum. Testes Fredericus de Ripa et Johannes Ratus. Actum sub volta fornariorum, die V marcii, inter nonam et vespas. MCCXXXVII.

Not. BONVASSALLO DI CASSINA, registro degli anni 1237 in 39, fol. 75 r.

39.

*Simona, moglie di Marco di Cravano, dichiara di aver ricevuto da Melano di Portovenere tre bisanti di migliaiaresi, sulla paga del figlio Opezzino morto a Ceuta.*

6 marzo 1237.

Ego Symona uxor Marchi de Cravano confiteor me accepisse a te Melano de Portuvenero bisancios tres de milarensibus quos habuisti de rebus sive de soldis Opicini quondam filii mei qui obiit in partibus Septe. Renuncians etc. Promitens tibi me nullam occasione dictorum bisanciorum adversus te facere requisicionem. et ab omni dampno ad quod incurreres occasione dictorum bisanciorum te et heredes tuos extraham et liberabo. Alioquin penam dupli stipulanti spondeo de quanto contrafecero. pro pena vero et dictis omnibus omnia bona mea habita et habenda tibi pignori obligo. Hec omnia faciens consilio Jacobi de Fossato generi mei et Alberti de Panisi quos meos propinquos et vicinos appello. Actum Janue sub volta Fornariorum. Testes Villanus de Casteleto et dicti consiliatores. die VI marcii inter terciam et nonam. MCCXXXVII.

Not. BONVASSALLO DI CASSINA, registro degli anni 1237 in 39, fol. 75 r.



40.

*Giovanni Pellegrino, da Chiavari, costituisce suo procuratore il prete Guadagno, custode di S. Lorenzo, perchè riscuota dal Comune di Genova quanto gli deve per la spedizione di Ceuta a cui prese parte nella galea di Chiavari.*

6 marzo 1237.

Ego Johannes Pelegrinus de Clavaro constituo ordino et facio te Presbiterum Guadagnum custodem Sancti Laurencii presentem et reccipientem meum certum nuncium et procuratorem ad petendum exigendum et reccipiendum a communi Janue vel a qualunque alia persona pro ipso communi solvente solidos meos quos serviui apud Septam in seruicio communis Janue in Galea Clavari que iuit apud Septam in seruicio communis Janue. promittens quicquid inde feceris in predictis vel circa predicta ratum et firmum habere et tenere et non contrauenire sub obligatione bonorum meorum. Actum Janue ante domum canonicorum S. Laurencii die VI Marcii ante terciam (MCCXXXVII, Indictione nona). Testes Octobonus Bachimus et Petrus Vetullus.

Not. GIANUINO DE PREDONO, I, fol. 161; N. 2.

41.

*Gibertino da Ficonegrario costituisce suo procuratore Nicola da Montello per riscuotere dal comune di Genova quanto gli deve per la spedizione di Ceuta.*

7 marzo 1237.

+ Ego Gibertinus de Ficunegrario constituo Nicolam de Mantello meum certum nuncium et procuratorem ad exigendum petendum et reccipiendum pro me a comuni Janue et octo nobilibus pro comuni omnes soldos meos et denarios quos reccipere debeo et habere a dicto comuni occasione viagii de Septa quo ivi pro dicto comuni. et quicquid feceris in predictis ratum et firmum habere et tenere promito sub obligatione bonorum meorum. Testes Caretus tabernarius et Johannes de Monleone. Actum sub volta Fornariorum die VII marcii ante terciam. MCCXXXVII.

Not. BONVASSALLO DI CASSINA, registro degli anni 1237 in 39, fol. 76 r,



42.

*Alberto Pasquale da Moneglia, costituisce suo procuratore Rodegario guardatore perchè riscuota dal Comune di Genova la paga dovuta al figlio Guirolo, che andò a Ceuta nella galea di Sestri (Levante).*

7 marzo 1237.

Ego Albertus Pascualis de Monelia nomine Guirolii filii mei quondam constituo ordino et facio te Rodegarium Goardatorem presentem et reccipientem meum certum nuncium et procuratorem ad petendum exigendum et reccipiendum a communi Janue vel a quacunque alia persona pro ipso communi solvente solidos quos quondam Giurrolius dictus filius meus seruiuit in Galea Sigestri que iuit apud Septam in seruicio communis Janue promittens quicquid inde feceris de predictis uel circa predicta ratum et firmum habere et tenere et non contrauenire sub obligacione bonorum meorum. Actum Janue ante domum canonicorum Sancti Laurencii die VII Marcii ante terciam (MCCXXXVII, indictione nona). Testes Spata de Vignollo et Obertus executor de Alquata.

Not. GIANUINO DE PREDONO, I, fol. 161, N. 2.

43.

*Oberto Grillo di S. Romolo costituisce suo procuratore Pasquale da Montebruno per riscuotere dal Comune di Genova quanto gli è dovuto per la spedizione di Ceuta.*

7 marzo 1237.

+ Ego Obertus Grillus de Sancto Romolo constituo te Paschalem de Montebruno meum certum nuncium et procuratorem ad exigendum petendum et reccipiendum a comuni Janue et octo nobilibus pro comuni omnes soldos meos et denarios quos reccipere debeo et habere a dicto comuni occasione viaggii de Septa quo iui pro dicto comuni et quicquid feceris in predictis ratum et firmum habere et tenere promito sub obligacione bonorum meorum. Testes Wilielmus spaerius et Wilielmus de Lagneto. Actum Janue sub volta Fornariorum. die VII marcii inter terciam et nonam. MCCXXXVII.

Not. BONVASSALLO DI CASSINA, registro degli anni 1237 in 39, fol. 76 v.



44.

*Confortino del Borgo di Moneglia costituisce suo procuratore Oberto Bavoso per riscuotere dal Comune di Genova quanto gli è dovuto per la spedizione di Ceuta.*

8 marzo 1237.

+ Ego Confortinus de burgo de Monelia filius quondam Filipi constituo te Obertum Bavosum meum certum nuncium et procuratorem ad exigendum petendum et reccipiendum a communi Janue et octo nobilibus pro comuni omnes soldos et denarios quos a dicto comuni occasione viagii de Septa quo ivi pro dicto comuni. et possis de eo quod a dicto comuni habueris pro me tibi tenere libras V. quos (sic) tibi dare pro viginti bisanciis de miliarensibus. quos mihi mutuasti et a te recepi. et confiteor accepisse. Renuncians etc. et quicquid feceris in predictis ratum et firmum habere promito sub pena dupli et obligacione bonorum meorum. Testes Marchisius de Rapallo et Amigonus de Sancto Saturnino. Actum Janue sub volta Fornariorum. die VIII marcii inter nonam et vespas. MCCXXXVII.

Not. BONVASSALLO DI CASSINA, registro degli anni 1237 in 39, fol. 77 r.

45.

*Pasquale Boccadasino costituisce suo procuratore Guglielmo Boccaccio, per riscuotere dal Comune di Genova quanto gli deve per la spedizione di Ceuta a cui partecipò con la nave degli uomini di Recco.*

11 marzo 1237.

+ Ego Paschalis Bucaasini constituo te Wilielmum Bucacium meum certum nuncium et procuratorem ad exigendum petendum et reccipiendum a comuni Janue omnes soldos meos quos recipere debeo pro viaggio Septe quo ivi pro dicto comuni in Galea qua iverunt homines de Recho. Testes Wilielmus Revoita et Ricobonus de Sancto Ambrosio. Actum Janue sub volta Fornariorum. die XI marcii ante terciam. MCCXXXVII.

Not. BONVASSALLO DI CASSINA, registro degli anni 1237 in 39, fol. 79 r.

46.

*Sassetto da Diano costituisce suo procuratore Passalacqua di Brienzone per riscuotere dal Comune di Genova quanto gli deve per la spedizione di Ceuta a cui prese parte nella galea di Chiavari.*

11 marzo 1237.

+ Ego Saxetus de Diano constituo te Pasalaigum de Brienzone meum certum nuncium et procuratorem ad exigendum petendum et reccipiendum a comuni Janue omnes soldos et denarios quos reccipere debeo et habere a dicto comuni occasione viaggi de Septa quo ivi pro ipso comuni in Galea de Clavari et quicquid feceris in predictis ratum et firmum habere et tenere promito. sub obligacione bonorum meorum. Testes Marchisius de Rapallo. et Fredericus de Ripa. Actum Janue sub volta Fornariorum die XI marcii inter terciam et nonam. MCCXXXVII.

Not. BONVASSALLO DI CASSINA, registro degli anni 1237 in 39, fol. 81 r.

47.

*Raimondo Baliono di Chiavari, Settembre di Chiavari, Oberto de Curte, Guglielmo e Marchesio de Bacezia costituiscono loro procuratore Ferro da Chiavari per riscuotere dal Comune quanto è dovuto loro per la spedizione di Ceuta.*

13 marzo 1237.

+ Nos Ramondus Balionus de Clavaro. September de Clavaro. Obertus de Curte. Wilielmus de Bacezia et Marchisius de Bacezia constituimus te Ferrum de Clavaro nostrum certum nuncium et procuratorem ad exigendum petendum et reccipiendum a comuni Janue omnes soldos et denarios quos reccipere debeo et habere a dicto comuni occasione viaggi de Septa quo ivimus pro dicto comuni et quicquid feceris in predictis ratum et firmum habere et tenere promitimus sub obligacione bonorum nostrorum. Actum Janue sub volta Fornariorum. Testes Bonusvassalus de Montegio. Opizo de Clavaro et Rollandus de Garibaldo. die XIII marcii ante terciam. MCCXXXVII.

Not. BONVASSALLO DE CASSINA, registro degli anni 1237 in 39, fol. 82 v.



48.

*Raimondo Paerna di S. Romolo costituisce suo procuratore Marcoaldo di S. Romolo per riscuotere dal Comune di Genova quanto gli deve per la spedizione di Ceuta, a cui prese parte nella galea di Melano da Portovenere.*

13 marzo 1237.

+ Ego Raimundus Paerna de Sancto Romulo constituo te Marchoaldum de Sancto Romulo meum certum nuncium et procuratorem ad exigendum petendum et reccipiendum a comuni Janue omnes soldos et denarios quos a dicto comuni reccipere debeo occasione viagii de Septa quo ivi pro dicto comuni in galea Melani de Portuvenere et quicquid feceris in predictis ratum et firmum habere et tenere promito sub obligacione bonorum meorum.

Actum sub volta Fornariorum. Testes Monterubeus. Rainaldus Bonifacius et Lanfrancus Mei. die XIII. marci ante terciam. MCCXXXVII.

Not. BONVASSALLO DI CASSINA, registro degli anni 1237 in 39, fol. 83 r.

49.

*Ugo Conte da Rapallo costituisce suo procuratore Ingone Maizone per riscuotere dal Comune di Genova quanto gli deve per la spedizione di Ceuta.*

14 marzo 1237.

+ Ego Ugo Comes de Rapallo constituo te Ingonem Maizonum meum certum nuncium et procuratorem ad exigendum petendum et reccipiendum pro me a comuni Janue omnes soldos meos et denarios quos reccipere debeo et habere a dicto comuni occasione viagii de Septa quo ivi pro dicto comuni. et quicquid feceris in predictis ratum et firmum habere et tenere promito sub obligacione bonorum meorum. Actum Janue sub volta Fornariorum, die XIII. marci inter terciam et nonam. MCCXXXVII. Testes Fulco Marzonus et Viviamus de Rapallo.

Not. BONVASSALLO DI CASSINA, registro degli anni 1237 in 39, fol. 83 v.

50.

*Oberto da Bistagno st tuisce suo procuratore Pietro Muratore perchè riscuota dal Comune di Genova quanto deve dargli per la spedizione di Ceuta a cui partecipò con la galea armata dagli Albenganesi.*

15 marzo 1237.

+ Ego Obertus de Bestagno constituo te Petrum Muratorem meum certum nuncium et procuratorem ad exigendum et reccipiendum pro me a comuni Janne omnes soldos meos quos reccipere debeo a dicto comuni occasione viagii de Septa quod ibi pro dicto comuni in galea quam armaverunt Albinganenses et quicquid inde feceris ratum et firmum habere promito sub obligatione bonorum meorum. Testes Jacario ta nepos Saoine de Castro et Salvus de Jocio. Actum Janue sub volta Fornariorum. die XV marci inter nonam et vespas. MCCXXXVII.

Not. BONVASSALLO DI CASSINA, registro degli anni 1237 in 39, fol. 84 v.

51.

*Giovanni Avegno da Uscio, costituisce suo procuratore Rolando Medico, cappellaio, perchè riscuota quanto gli deve il comune di Genova per la spedizione di Ceuta alla quale prese parte nella galea di Recco.*

16 marzo 1237.

Ego Johannes Auegni de Augustio constituo ordino et facio te Rollandum Medicum Capelerium absentem meum certum nuncium et procuratorem ad petendum exigendum et reccipiendum a communi Janue vel a quacunque alia persona pro ipso communi solvente soldos meos quos serviui in Galea Rechi que iuit apud Septam in seruicio communis Janue. promittens quicquid inde feceris de predictis vel circa predicta me ratum et firmum habere et tenere et in aliquo non contravenire. sub obligatione bonorum meorum. Actum Janue ante domum canonicorum S. Laurencii die XVI Marci inter primam et terciam (MCCXXXVII indictione nona). Testes Symom Mussonus et Bernardus de Monleono.

Not. GIANUINO DE PREDONO, I, fol. 168, N. 2.



52.

*Ugo Stecca, da S. Romolo, costituisce suo procuratore Vivaldo da Bogliasco perchè riscuota dal Comune di Genova quanto gli deve per la spedizione di Ceuta a cui prese parte con la galea di Porto (Maurizio).*

16 marzo 1237.

+ Ego Ugo Stechade Sancto Romulo constituo te Vivaldum de Boiasco meum certum nuncium et procuratorem ad exigendum petendum et reccipiendum a comuni Janue omnes soldos et denarios quos reccipere debeo et habere a dicto comuni in occasione viagii de Septa quo ivi pro dicto comuni in galea de Portu. et quicquid feceris in predictis ratum et firmum habere et tenere promito sub obligacione bonorum meorum. Testes Symon de Castro et Opizo notarius. Actum Janue prope domum Porcorum die XVI marcii inter terciam et nonam MCCXXXVII.

Not. BONVASSALLO DI CASSINA, registro degli anni 1237 in 39, fol. 85 r.

53.

*Lanfranco Faraglione da Rapallo costituisce suo procuratore Rubaldo di Noatario per riscuotere dal Comune di Genova quanto gli deve per la spedizione di Ceuta a cui prese parte nella galea di Rapallo.*

17 marzo 1237.

+ Ego Lanfrancus Faraionus de Rapallo constituo Rubaldum de Noatario meum certum nuncium et procuratorem ad exigendum petendum et reccipiendum a comuni Janue omnes soldos et denarios quos reccipere debeo et habere a dicto comuni occasione viagii de Septa quo ivi in Galea de Rapallo. et quicquid fecerit inde ratum et firmum habere et tenere promito sub obligacione bonorum meorum. Testes Ugezonus taiator et Nicola Archerius. Actum Janue sub volta Fornariorum. MCCXXXVII. die XVII marcii ante terciam indictione VIII.

Not. BONVASSALLO DI CASSINA, registro degli anni 1237 in 39, fol. 85 r.

54.

*Oberto Ferro da S. Romolo costituisce suo procuratore Vivaldo da Bogliasco perchè riscuota dal Comune di Genova quanto gli è dovuto per la spedizione di Ceuta, a cui partecipò nel legno di Caracossa.*

17 marzo 1237.

+ Ego Obertus Ferrus de Sancto Romulo constituo te Vivaldum de Boiasco meum certum nuncium et procuratorem. ad exigendum petendum et reccipiendum a comuni Janue omnes soldos et denarios quos reccipere debeo et habere a dicto comuni occasione viagii de Septa quo ivi pro dicto comuni in ligno Caracoxe. et quicquid feceris in predictis ratum et firmum habere promito sub obligacione bonorum meorum. Actum Janue in domo qua habitat dictus Vivaldus. Testes Obertus Brelius et Ugo Steca. Die XVII marcii ante terciam. MCCXXXVII.

Not. BONVASSALLO DI CASSINA, registro degli anni 1237 in 39, fol. 85 r.

55.

*Oberto Brelia da S. Romolo costituisce suo procuratore Vivaldo da Bogliasco perchè riscuota dal Comune di Genova quanto gli deve per la spedizione di Ceuta, a cui prese parte nella galea Lanfranco Spinola.*

17 marzo 1237.

+ Ego Obertus Brelia de Sancto Romulo constituo te Vivaldum de Boiasco meum certum nuncium et procuratorem ad exigendum, petendum et reccipiendum a comuni Janue omnes soldos et denarios quos reccipere debeo et habere a dicto comuni occasione viagii de Septa quo ivi pro dicto comuni in Galea Lanfranchi Spinule. et quicquid feceris in predictis ratum et firmum habere et tenere promito. sub obligacione bonorum meorum. Testes Ugezonus taiator et Ferrus Rainaldus. Actum Janue in domo quam habitat dictus Vivaldus die XVII marcii ante terciam. MCCXXXVII.

Not. BONVASSALLO DI CASSINA, registro degli anni 1237 in 39, fol. 85 v.



56.

*Tedisio di Bertolotto costituisce suo procuratore Alessandrino suo figlio perchè riscuota dal Comune di Genova quanto gli è dovuto per la spedizione di Ceuta.*

17 marzo 1237.

+ Ego Thedisius de Bertholoto constituo te Alexandrinum filium meum certum nuncium et procuratorem ad exigendum et reccipiendum a comuni Janue omnes soldos et denarios quos a dicto comuni reccipere debeo et habere occasione viagii de Septa quo ivi pro dicto comuni et quicquid feceris in predictis ratum et firmum habere et tenere promito sub obligacione bonorum meorum. Testes Pinus de Camulio et Ido macellarius. Actum Janue sub volta Fornariorum. die XVII marcii ante terciam. MCCXXXVII.

Not. BONVASSALLO DI CASSINA, registro degli anni 1237 N. 39, fol. 85 v.

57.

*Pietro Verina costituisce suo procuratore Rubaldo Belmosto. perchè riscuota dal Comune di Genova quanto gli deve per la spedizione di Ceuta.*

18 marzo 1237.

+ Ego Petrus Verina constituo te Rubaldum Belmustum meum certum nuncium et procuratorem ad exigendum petendum et recipiendum a comuni Janue et omni persona pro comuni omnes soldos et denarios quos recipere debeo et abere a dicto comuni occasione viagii de Septa quo ivi pro dicto comuni. et de eo quod inde pro me habueris possis tibi tenere soldos XLIII. junue quos tibi adhuc dare debeo de precio grani quod a te recepi. et quicquid feceris in predictis ratum et firmum habere et tenere promito. sub pena dupli de quanto contrafieret. sub obligacione bonorum meorum. Testes Johannes Cafaraina. et Wilielmus Bormios. Actum Janue sub volta fornariorum die XVIII. marcii inter terciam et nonam. MCCXXXVII.

Not. BONVASSALLO DI CASSINA, registro degli anni 1237 in 39, fol. 86 r.

58.

*Paganino di Alberto da Portovenere dichiara di aver ricevuto da Rolando Capellino la paga che gli doveva il Comune di Genova per la spedizione di Ceuta a cui partecipò nella galea di Gallo da Portovenere.*

18 aprile 1237.

Ego Paganinus de Alberto de Portuvenere confiteor me accepisse et habuisse a te Rollando Capellino integram solucionem de denariis quos pro me recepisti a comuni Janue pro seruicio quod feci in ytinere Galearum Septe quos seruiui in Gattea Galli de Portuvenere de quibus te feci meum certum nuncium et procuratorem in recepiendo sicut continetur in carta mihi facta manu Thome Constacii notari ut dicimus. promittens tibi quod nullam de cetero aduersus te uel heredes tuos uel aliquam personam pro te per me vel aliquam personam pro me faciam requisitionem nec actionem movebo occasione predicta. alioquin penam dupli de quanto mihi requisitio facta fuerit tibi stipulanti promitto. et proinde omnia mea bona abita et habenda tibi pignori obligo. Actum Janue in domo dicti Rollandi die XVIII Aprilis circa terciam (MCCXXXVII, indictione nona) Testes Amicus magister axie et Conradus de Melaço.

Not. GIANUINO DE PREDONO, I, fol. 178, N. 3.

V.

L'esistenza di una *mahona* costituitasi per queste spedizioni di Ceuta è stata affermata sempre, dal Mas-Latrie al Manfroni, ed è stata negata dal Cessi. Dalla nostra documentazione sono chiarissimi tre distinti elementi finanziari in legame con l'impresa di Ceuta, e cioè: *mutui contratti dal Comune*, un *debito del Sultano* e una *mahona*. Ci fermeremo sul primo degli atti notarili che faremo seguire, e cioè quello del 15 settembre 1236, nel quale Guglielmo Fornari dichiara ad Andrea di Arnolfo che appartengono ad Arnolfo nella *mahona di Ceuta* quaranta bisanti, nel *debito del Sultano* cento bisanti, e *nei mutui* quindici bisanti di migliaiaresi, ma che, nelle rispettive partite, questi crediti sono intestati a lui Guglielmo. Una dichiarazione negli stessi termini, salve le cifre, egli rilascia nello stesso giorno a Fulcone di Cerro. Così fa anche Adelasia Fornari: e si vede che la famiglia Fornari aveva interessi e crediti in tutti e tre gli istituti.



Non ci occuperemo dei mutui, perchè non sono determinati, e d'altra parte conosciamo il sistema generale seguito dal tesoro genovese quando aveva bisogno di entrate straordinarie. Ci limiteremo al debito del Sultano e alla *mahona*. È evidente che la concordia che l'annalista genovese e l'anonimo redattore della cronachetta araba danno come chiusura al sanguinoso incidente, considerò due punti: il primo, un vero e proprio atto di pacificazione di ordine diremo privato fra cristiani e saraceni, che vennero alle armi e al saccheggio nella briga o rissa *inter christianos et calcurinos*; e il secondo una ripresa di rapporti di carattere pubblico fra Comune di Genova e Sultano di Ceuta. Ambedue i punti ebbero come conseguenza la considerazione dei danni patiti dai Genovesi, come privati, durante la rissa, e di quelli sofferti dal Comune per la spedizione armata.

Chi avrà la pazienza di leggere i nostri documenti, osserverà che vi sono creditori del Sultano, o per grano fornito, o, come accadde pel banchiere Ugone Fornari, per somme liquide, e creditori della *mahona*: e noterà, pure, senza sforzo, che la *mahona* rappresenta l'insieme dei creditori danneggiati per effetto della rissa. Citiamo, a caso, l'atto del 22 aprile 1236, nel quale Giacomo da Sori afferma di « dover ricevere ed avere nella *mahona* di Ceuta per effetto della perdita che fece nella rissa fra cristiani e saraceni una somma imprecisata di bisanti i quali sono intestati a lui *scripti sunt super me*, nella *mahona* ». Nella sostanza i numerosi atti notarili che ora trascriveremo sono uguali: ma quello del 2 maggio 1237 contiene qualche particolare degno di rilievo, perchè ci dice anche il modo materiale col quale si intendeva la *mahona*: si era formato un cartulario dei danneggiati di Ceuta e ciascuno di essi vi aveva il proprio conto, *ratio*.

Non è necessario che ci dilunghiamo sulle conclusioni. La *mahona* non si è costituita prima della spedizione armata, ma si formò in seguito alla pace: manca pertanto in essa lo scopo che comunemente si attribuisce alle *mahone* medievali, ed è assente da essa ogni carattere societario. Anzi, il concetto ormai abituale di individuare le *mahone* in « associazioni a partecipazione applicate ad un negozio marittimo di armamento e di navigazione a base di obbligazioni individuali » dev'essere escluso affatto. Questa *mahona* di Ceuta, nella sua essenza, ci si rivela come una serie di denunzie di attività economiche distrutte o minorate: le denunzie erano annotate in un registro, valutate nel loro fondamento, accertate da verifiche; i danni venivano poi risarciti da speciali *collettori*, tante volte ricordati nei nostri testi, i quali, verisimilmente, avevano il compito di chiedere la rivalsa sui danneggiatori e, in mancanza, sul tesoro sultanile, e tacitare il creditore.

Confessiamo che anche per noi queste conclusioni erano inattese.



Ma come giustificare la diversità profonda della dottrina tradizionale? Prima di tutto dando alla parola *mahona* l'etimologia e il significato che sono suoi proprii. *Mahona* deriva dall'arabo *ma-unah*, come giustamente ha notato l'Amari: *ma-unah* vuol dire « assistenza ». Però mi parrebbe pericoloso assimilare « assistenza » a società per imprese comuni. Se rimarremo nel senso letterale di *ma-unah* vedremo subito che *assistenza* ha per sinonimo *aiuto*, e che i berberi di Ceuta usarono questo eufemismo per scansare termini umilianti: essi non rifiutarono i danni dati col ferro o col fuoco ma *aiutarono* o, per dire esattamente, *indennizzarono* i danneggiati.

Su questo sistema di interessi e danni sofferti o previsti da privati Genovesi, in quanto facenti parte del Comune di Genova, si svolse successivamente l'istituto della *mahona*. Vogliamo ricordare brevemente la *mahona* più celebre e che ebbe vita e sviluppo più lunghi, quella dell'isola di Scio. Nel 1346 gli *estrinseci* o fuorusciti genovesi e i Grimaldi di Monaco minacciarono un'incursione sulla capitale della Liguria. Il doge e il Consiglio, volendo provvedere alla difesa e abbandonando d'altra parte il proposito di allestire una flotta per conto diretto del Comune, si rivolsero ai cittadini incitandoli ad armare almeno venticinque galee a loro spese ed a metterle a disposizione del Governo. In sostanza le condizioni erano queste: gli armatori avrebbero preso parte alla spedizione; lo Stato li avrebbe indennizzati da qualunque danno cui sarebbero andati incontro, nelle galee, nelle persone e nelle cose; a garanzia di questo rimborso lo Stato vincolava il reddito sulle compere dei luoghi cittadini: tutte le spese di esercizio sarebbero rimasti a carico dello Stato. Come si vede, l'ossatura della *mahona*, se si mette su di un piano subordinato il rapporto degli armatori fra di loro e quelli fra armatori, partecipi e marinai di ciascuna nave, consiste essenzialmente, fra lo Stato e gli armatori delle navi, *nell'obbligo del risarcimento degli eventuali danni* (1). Come è poi noto, la spedizione contro Monaco fu inutile, perchè i fuorusciti e i Grimaldi si sottomisero.

Allora, giacchè le spese di esercizio dell'armata erano sopportate dallo Stato, e *gli armatori non avevano subito alcun danno*, come avrebbero potuto essere indennizzati, mentre pure avevano sostenuto spese e fatiche nell'allestimento e nell'armamento delle galee? Dal punto di vista contrattuale, gli armatori mancavano di titolo per domandare un risarcimento, perchè questo era legato alla condizione del danno effettivamente sofferto, e la condizione non si era attuata. Il Governo deliberò di servirsi della squadra per proteggere gli interessi genovesi in oriente e soprattutto per riacquistare co-

(1) Per i particolari, cfr. STELLA, *Annales Genuenses*, in Muratori, XVII, 1086, e HOPF, *Storia dei Giustiniani di Scio*, trad. in *Giornale Ligustico*, 1892.



lonie perdute. La convenzione fu pertanto modificata precisamente nel punto costitutivo dalla mahona, e cioè su quello del rifacimento dei danni, i quali non furono più garantiti da titoli del debito pubblico, ma dal reddito degli acquisti o meglio delle conquiste che l'armata avrebbe realizzati, e la cui amministrazione fu concessa agli ammiragli fino alla liquidazione del totale delle somme rappresentanti i danni, non quelle di gestione che rimanevano, come prima, a carico dello Stato. La squadra, agli ordini di Simone Vignoso, *massarius et massario nomine* di essa, conquistò armata mano Focea e Scio, e quindi, nota il Cessi, si presentarono due punti: la determinazione dell'ammontare delle spese, dei danni e degli interessi da rimborsarsi, e la regolazione della indennità per l'opera prestata: come conseguenza il regolamento dei diritti degli armatori su Scio e Focea (1). Crediamo inutile seguire le fasi dell'assestamento delle relazioni fra il Comune di Genova e la Mahona: il lato interessante per noi era quello che metteva in rilievo il solo carattere di quest'ultima.

La mahona di Cipro non ebbe figura diversa. Un primo trattato fra il regno di Cipro e Genova si ebbe forse nel 1135: ma si conosce il testo più antico, fra le convenzioni intervenute per disciplinare la posizione dei Genovesi in Cipro, soltanto nel privilegio della Regina Alice nel 1218: durante il periodo che va da questa data al 1371, con rapporti amichevoli si alternano lotte, intrighi, conflitti di giurisdizione e di interessi, avvenimenti drammatici e pacificazioni (2). Ma, nel 1372, per una questione di precedenza insorta fra gli ambasciatori di Venezia e quelli di Genova, durante la cerimonia dell'incoronazione di re Pietro II, avvenne una mischia, e i beni dei Genovesi nell'isola furono saccheggiati e parecchi uomini furono uccisi. Per vendicare l'offesa e per ottenere la reintegrazione dei danni sofferti Genova armò una flotta potente che assalì Nicosia, impose al Re condizioni di pace durissime, ed assunse come pegno del mantenimento degli obblighi del Re la città di Famagosta. La mahona era l'espressione, in armonia con quelle precedenti, dei danneggiamenti ai beni ed alle persone dei Genovesi; per la liquidazione dei crediti che spettavano loro, i mahonisti formarono un consorzio, con protettori e procuratori, che dovevano riscuotere le indennità e ripartirle, « e, in linea subordinata, per l'amministrazione dei territorii concessi dal Re di Cipro a garanzia delle pattuizioni » (3).

(1) Cfr. CESSI R. *Studi sulla Maona*, cit. pag. 11.

(2) Cfr. MAS-LATRIE, *Histoire de l'île de Chypre*, Parigi, 1852; ma per gli avvenimenti del secolo decimoquarto, vedi FLORIO BUSTROM, *Cronica dell'isola di Cipro*, ed. Mas-Latrie, *Melanges Historiques*, Tome V. Paris, 1884.

(3) CESSI R. *Studi cit.* pag. 45.



In tutti i casi, Ceuta, Scio e Cipro, la mahona non è che una massa privata di creditori di potenze straniere per danneggiamenti ricevuti, e i cui diritti lo Stato ligure ha rivendicati con spedizioni armate.

Ecco ora i documenti su questo ultimo capitolo.

1.

*Giovanni, figlio di Lanfranco, tornitore dichiara a Giovanna, moglie di Capodoro di aver perduto 80 bisanti di miliaresi nella rissa di Ceuta e che i bisanti sono accreditati nella maona, e la somma è la metà di genovine 25 accomendategli.*

13 aprile 1236.

+ Ego Johannes filius Lanfranci tornatoris presencia iussu et voluntate dicti patris mei confiteor tibi Johanne uxori quondam Capitis auri et recipienti nomine filiorum tuorum et dicti quondam Capitis auri quorum tutrix sive curatrix es quod in perdicta quam feci apud Septam in rixa que fuit inter christianos et saracenos fuerunt bisancis LXXX. de medietate de accomendacione librarum XXV. quam mihi fecit Baldoinus de Christo portanda in viaggio ultremaris et quas confessus fuit esse dictorum filiorum tuorum de qua accomendacione est carta facta manu Azonis notarii et quod dicti bisanci sunt in illis bisancis quos reccipere debeo in madona Septe occasione dicte perdite restauracionis ipsius et qui bisancii sunt super me scriptis in ipsa madona. unde promito tibi recipienti nomine dictorum filiorum tuorum dare et solvere tibi secundum quod tibi contingerit sive dictis filiis tuis pro dicta accomendacione et pro dictis bisanciis. de toto eo quod reccuperavero et habebo de dicta madona. et de illis bisanciis quos in ipsa maona reccipere debeo et super me sunt scripti in ipsa maona retento mihi quarto proficui. Alioquin penam dupli etc. pro sorte vero et pena omnia bona etc. Actum Janue sub volta Fornariorum. die XVIII aprilis ante terciam MCCXXXVI. Testes Symon de Castro et Andreas de Fraseneto.

Not. BONVASSALLO DI CASSINA, registro degli anni 1237 in 39, fol. 7 v.

2.

*Oberto di Cafaro cede a Nicoloso de Aldo il diritto a percepire 190 bisanti di miliaresi che gli competono nella maona di Ceuta in compenso dell'abbuono di 61 lira genovina al cui pagamento era stato condannato in giudizio.*

18 aprile 1236.

Ego Obertus de Cafaro confiteor me debere dare tibi Nicoloso de Aldo libras LXI Janue de quibus tibi fui condempnatus occasione unius mutui et accomendacionis. secundum quod in laude inde facta manu Oberti de Cerredo notarii continetur. unde et pro quibus libris LXI do cedo et trado tibi dicto Nicoloso et in te transfero omnia



circa acciones et rationes reales et personales utiles et directas atque mixtas que et quas habeo et habere possem et mihi competunt seu competere possunt in madona Septe. et versus saracenos et universitatem Septe et contra collectores constitutos et quos pro tempore constituerint ad colligendum bisancios qui colliguntur et pro tempore colligunt apud Septam occasione mende et restauracionis dampni et perditæ factæ et dati Januensibus apud Septam in rixa facta inter Christianos et saracenos occasione bisanciorum CLXXX de miliarentibus quos recipere debeo et habere in dicta madona sive a dictis saracenis et universitate de quibus super me sunt scripti in dicta madona occasione perditæ et dampni mihi dati in dicta rixa sive occasione restauracionis et mende ipsius perditæ et omnia iuria et rationes que habeo in dictis bisancis CLXXX tibi do et cedo ut dictis racionibus et iuribus omnibus uti agere et experiri possis. realiter et personaliter utiliter et directe, exigere et replicare defendere et pacisci. et ipsos bisancios recipere et habere et omnia demum facere in iudicio et extra que et sicut ego possem possum vel unquam potero et procuratorem ut in rem tuam te nunc constituo. hoc tamen inter me et te acto et tibi salvato expresse. quod si antequam solucionem dictorum CLXXX bisanciorum sive ipsos bisancios habeas vel alius pro te vivens de aliis bonis meis in quibus solucionem dictarum librarum LXI. vel illius partis earum que restabit tibi adsolvendum consequi possis et habere. possis licenter et sine omni mea contradicione et non obstante hac cessione et datione in ipsis bonis et de ipsis bonis solucionem integram dictarum librarum sive eius quod restabit ex eis tibi solvendum consequi. et habere. et petere. preter in terris et molendino meis de terricio in quibus solucionem habere et exigere nullo modo possis nec debes, et eo inter me et te acto et mihi salvo quod si de bonis meis solucionem dictarum librarum LXI in integrum habueris vel heredes tui antequam dictos bisancios habueris. omnia dicta iura et rationes in me revertantur et ad personam meam sint sicut erant ante hanc cessionem et ipsis racionibus et iure uti possim et experiri pro ea parte bisanciorum quam non habueris sicut unquam potui et possem si hec dacio et cessio facta non esset et hoc instrumento non obstante et predicta omnia rata et firma perpetuo habere promitto sub pena dupli de quanto contrafieret et obligacione bonorum meorum. Actum Janue sub volta Fornariorum. Testes Wilielmus de Arda et Symon Morellus. die XVIII aprilis ante terciam MCCXXXVI.

Not. BONVASSALLO DI CASSINA, Registro degli anni 1237 in 39. Carta 6 r.

3. 63

*Giovanni, figlio di Lanfranco tornitore, dichiara che ha perduto 38 1/2 bisanti di miliaresi nella rissa di Ceuta, sulle lire 16 e soldi 15 genovine accomendategli da Baldovino de Vinderecio. I bisanti perduti sono iscritti nella maona di Ceuta.*

18 aprile 1236.

+ Ego Johannes filius Lanfranci tornatoris presencia iussu et voluntate dicti patris mei confiteor tibi Baldoino de Vindercio quod in perdita quam feci apud Septam in rixa que fuit inter christianos et saracenos. fuerunt bisanci LVIII 1/2 de miliarentibus de accomendacione librarum XVI et soldorum XV quam mihi fecisti portandam



in viagio ultramaris et de qua accomendacione est carta facta manu Bonvassalli de Cassina notarij et quod habeas dictos bisancios in illis bisancis quos recipere debeo in madona de Septa. et quos sunt super me scripti in ipsa madona. occasione dampni et perditie dicte sive restauracionis ipsius perditie. unde do cedo et trado tibi omnia iura actiones et raciones que et quas habeo occasione librarum LVIII 1/2 in dicta madona et versus saracenos et universitatem Septe et contra collectores constitutos et qui pro tempore constituerint ad colligendum bisancios qui coligunt et colliguntur apud Septam pro restauracione perditie et damni dati Januensibus apud Septam in dicta rixa, et contra omnem personam occasione dictorum bisanciorum, et in ipsis bisancis ut dictis mei etc, et procuratorem ut in rem tuam te inde constituo, et si habueris bisancios, vel alius pro te debeo habere de ipsis bisancis quartum proficui contingentem de tota dicta accomendacione. Actum Janue sub volta Furnariorum. die XVIII aprilis ante terciam MCCXXXVI. Testes Symon de Castro et Andreas de Fraseneto.

Not. BONVASSALLO DI CASSINA; Registro degli anni 1237 in 39, fol. 6 v.

4.

*Giàcòmo dà Sori accredita Bonaventure di San Romòlo delle somme accomendategli, perdute nella rissa di Ceuta e iscritte nella maona.*

22 aprile 1236.

+ Ego Jacobus de Sauri confiteor tibi Oberto Cafaraine recipienti nomine Bonaventure de Sancto Romulo quod in illis bisancis quos recipere debeo et habere in madona Septe occasione perdicte quam feci apud Septam in rixa facta inter christianos et saracenos. et qui bisanci sunt super me scripti in dicta madona. sunt dicti Bonaventure bisanci CX 1/2 de miliarensibus, quos de accomendacione librarum XXV. quam habebam dicti Bonaventure in dicta rixa amisi, unde promito tibi dicto Oberto dare et solvere dicto Bonaventure secundum quod ei contingerit pro dicta accomendacione de toto eo quod recuperabo et habebo occasione dictorum bisanciorum qui super me sunt scripti in dicta madona. Alioquin penam dupli tibi Oberto stipulanti spondeo. pro sorte vero et pena omnia bona mea etc. Actum Janue sub volta Furnariorum. die XXII aprilis ante terciam MCCXXXVI. Testes Opizo notarius et Fredericus de Ripa.

Not. BONVASSALLO DI CASSINA, registro degli anni 1237 in 39, fol. 9 v.



5.

*Enrico banchiere dichiara ad Ansaldo Galletto che nella rissa di Ceuta ha perduto bisanti 346 e 5 miliaresi sulla somma accomendatagli e che la perdita è garantita dall'iscrizione nella maona di Ceuta.*

23 aprile 1236.

+ Ego Enricus bancherius confiteor tibi Ansaldo Galletto quod in perdicta quam feci apud Septam in rixa facta inter christianos et saracenos perdidisti bisancios CCCXLVI. et miliarenses V. de accomendacione quam mihi feceras. de qua accomendacione est carta facta manu Fosse notarii MCCXXXIII die XV augusti et quod dicti bisancii sunt et recipere debes et in eo quod recipere debeo in madona de Septa quod super me scriptum est unde promitto tibi dare et solvere tibi secundum quod tibi contingerit et pervenerit pro dicta accomendacione de toto eo quod recipiam et recuperabo vel alius pro me de eo quod recipere debeo in dicta madona occasione dicte perditae et restauracionis ipsius et in quibus bisanciis sunt bisancii XXIIII soldi VIII. et denarii IIII. de capitale dicte accomendacionis et residuum et lucrum unde debeo habere quartum ipsius residui. Alioquin si de predictis in aliquo contrafecero penam dupli tibi stipulanti spondeo. Pro sorte vero et pena omnia bona mea etc. et partem tibi obvenientem de eo quod recuperavero possim tibi mittere Januam cum testibus ad tuum resegum et fortunam et portare illud quo Deus mihi administraverit in accomendacione ad quartam proficui. Actum Janue sub volta Fornariorum die XXVIII aprilis ante terciam MCCXXXVI. Testes Mainetus de Nervio. Wilielmus de Seramaiore et Fredenzonus de Albario.

Not. BONVASSALLO DI CASSINA, registro degli anni 1237 in 39, fol. 13 v.

6.

*Giacomo da Sori accredita Giovanni e Oberto Cafarana delle somme accomendategli e perdute in parte nella rissa di Ceuta, iscritte nella maona.*

22 aprile 1236.

+ Ego Jacobus de Sauri confiteor vobis Johanni Cafarane et Oberto Cafarane fratribus quod vos debetis recipere et habere occasione accomendacionis librarum XX. et soldorum XII. quam mihi tu fecisti portandam in viaggio Septe ut in carta facta manu Bonivassalli de Cassina notarii continetur in bisancis quos recipere debeo et habere in maona de Septa et quos in ipsa maona sunt rescripti occasione perditae quam feci apud Septam in rixa facta inter christianos et saracenos scilicet bisancios LXXXII. et miliarenses VII 1/2 quia in ipsa perdita fuerunt de accomendacione dicti bisancii LXXXII. et miliarenses 1/2. unde et promitto vobis dare et solvere

vobis secundum quod vobis contingerit pro dicta acomendacione. de toto eo quod recuperabo et habeo de eo quod reccipere debeo in dicta maona et de eo quod super me in ipsa madona scriptum est. et quod inde vobis pervenerit possim vobis mittere ad vestrum rese gum et fortunam. Alioquin penam dupli etc. Pro sorte vero et pena omnia bona mea etc. Actum Janue sub volta Furnariorum die XXII aprilis ante terciam MCCXXXVI. Testes Opizo notarius et Fredericus de Ripa.

Not. BONVASSALLO DI CASSINA, registro degli anni 1237 in 39, fol. 9 r.

7.

*Giovanni tornitore confessa a Giovanni de Monleone che, sull'accomenda di lire genovine 15 1/2 fattagli, ha perduto nella rissa di Ceuta 55 bisanti di miliaresi e 8 miliaresi, che sono ora scritti nella maona.*

23 aprile 1236.

+ Ego Johannes tornator presencia iussu et voluntate Lanfranci tornatoris patris mei confiteor tibi Johanni de Monleone tornatori quod in perdita quam feci apud Septam in rixa facta inter christianos et saracenos, amisi bisancios LV. et miliarenses octo de miliarensibus de accomendacione librarum XV 1/2 quam mihi fecisti de qua accomendacione est carta facta manu Bonisvassalli de Cassina notarii et quod dicti bisancii et miliarenses sunt in eo quod recipere debeo et super me scriptum est in madona Septe unde promito tibi dare et solvere tibi totum quod tibi contigerit et pervenerit pro dictis bisanciis et accomendacione de toto eo quod reccuperavero et habuero vel alius pro me de dicta maona et de eo quod scriptum est super me et recipere debeo in dicta maona. retento mihi quarto proficui si quod fuerit. Alioquin si de predictis in aliquo contrafecero penam dupli etc. Pro sorte vero et pena et dictis omnibus omnia bona mea etc. Actum Janue sub volta Fornariorum. die XXIII aprilis MCCXXXVI ante terciam. Testes Opizo notarius et Fredericus de Ripa.

Not. BONVASSALLO DI CASSINA, registro degli anni 1237 in 39, fol. 9 v.

8.

*Guglielmo balestriere, di Nervi, confessa di aver perduto 50 bisanti di miliaresi e 5 miliaresi sull'accomenda di lire genovine 5 1/2 fattagli da Giovanni di Mercato. La somma è iscritta nella maona di Ceuta.*

29 aprile 1236.

+ Ego Wilielmus balestrerius de Nervio confiteor tibi Johanni de Mercato quod in perdita quam feci apud Septam in rixa facta inter christianos et saracenos amisi bisancios de miliarensibus L. et miliarenses V. de accomendacione librarum V 1/2 quam mihi fecisti portandam in viaggio Tunesis de qua accomendacione est carta publici notarii, unde do cedo et trado tibi dicto Johanni omnia jura actiones et rationes reales et personales utiles et directas que et quas habeo vel habere possem et



mihi competunt quantum pro bisanciis L. et miliarensibus V. in maona Septe et contra saracenos et universitatem et saracenos Septe et contra collectores qui sunt constituti et pro tempore constituerint ad colligendum bisancios qui coliguntur apud Septam occasione perditie sive restaurationis perditie quam Januenses fecerunt Janue in dicta rixa et quos abeo in quantitate bisanciorum qui colliguntur et in eo quod scriptum est super me in ipsa maona ut dictis rationibus et iuribus uti agere et experiri possis realiter et personaliter utiliter et directe et omnia demum facere in iudicio et extra sicut ego facere possem possum vel unquam potui et procuratorem ut in rem tuam te nunc constituo. Actum Janue sub Volta Furnariorum. die XXVIII aprilis MCCXXXVI. Testes Mainetus de Nervio. Wilielmus de Seramaiore et Fredenzonus de Albario.

Not. BONVASSALLO DI CASSINA, registro degli anni 1237 in 39, fol. 12 v.

9.

*Giovanni figlio di Lanfranco tornitore dichiara a Guglielmo Morrino che ha perduto, nella rissa di Ceuta, 172 bisanti e 8 miliaresi sulla somma accomendatagli. La perdita è iscritta nella maona di Ceuta.*

29 aprile 1236.

+ Ego Johannes filius Lanfranchi tornatoris presentia iussu et voluntate dicti patris mei confiteor tibi Wilielmo Morrino quod in perdita quam feci apud Septam in rixa facta inter christianos et saracenos amisi bisancios centum LXXII. et miliarenses VIII. de accomendacione librarum XLVIII. quam mihi fecisti portandam in viaggio ultramaris de qua accomendacione est carta facta manu Bonisvassalli de Cassina notarii et quod dictos bisancios et miliarenses habere et recipere debes in eo quod recipere debeo in madona de Seta et quod scriptum est super me in ipsa madona, unde do cedo et trado tibi omnia jura accionnes et raciones reales et personales utiles et directas que et quas habeo quantum pro bisancis CLXXII et miliarensibus VIII. in dicta madona et contra saracenos et universitatem Septe occasione perdicte dicte et restauracionis ipsius perditie quantum pro dictis bisancis. et contra collectores qui constituti sunt et pro tempore constituentur in dicta mahona et ad colligendum bisancios qui apud Septam colliguntur occasione restauracionis perditie quam Januenses fecerunt in dicta rixa. et iura que abeo in ipsis bisancis. quantum pro bisanciis CLXXII. et miliarensibus VIII. ut dictis rationibus etc. Actum Janue sub volta Fornariorum die XXVIII aprilis MCCXXXVI ante terciam. Testes Mainetus de Nervio. Wilielmus de Seramaiore et Fredenzonus de Albario.

Not. BONVASSALLO DI CASSINA, registro degli anni 1237 in 39, fol. 13 r.

10.

*Giovanni figlio di Lanfranco tornitore confessa al padre di aver perduto nella rissa di Ceuta bisanti 889 e 4 miliaresi sulla somma accomendatagli da lui, e che la perdita è iscritta nella maona di Ceuta.*

29 aprile 1236.

+ Ego Johannes filius Lanfranci tornatoris confiteor tibi dicto Lanfranco patri meo quod in perdicta quam feci apud Septam in rixa facta inter christianos et saracenos amisi bisancios DCCCLXXXVIII. et miliarenses IIII. de accomendacione quam mihi fecisti portandam in viaggio ultramaris et de qua accomendacione est carta publica et quòd dictos bisancios habes et recipere debes in eo quod recipere debeo in madona Septe et quod scriptum est super me in dicta madona unde promito tibi quod ego dabo et solvam tibi secundum quod tibi pervenerit pro dicta accomendacione de omni eo quod aliquo tempore recipiam et habebo vel alius pro me de eo quod recipere debeo in dicta madona et quod in ea super me scriptum est in ea occasione perditae quam feci in dicta rixa. Alioquin penam dupli tibi stipulanti spondeo Pro sorte vero et pena omnia bona etc. Actum Janue sub volta Fornariorum die XXVIII aprilis ante terciam MCCXXXVI. Testes Mainetus de Nervio. Wilielmus de Seramaiore et Fredenzonus de Albario.

Not. BONVASSALLO DI CASSINA, registro degli anni 1236 in 39, fol. 13 r.

11.

*Guglielmo di Albaro dichiara ad Oberto Castaldo di aver perduto 150 bisanti di miliaresi sulla somma di 25 genovine accomendategli, e che la somma perduta è iscritta nella maona di Ceuta.*

9 maggio 1236.

+ Ego Wilielmus de Albario presencia iussu et voluntate Jngonis de Albario patris mei confiteor tibi Oberto Castaldo quod in perdicta quam feci apud Septam in rixa facta inter Cristianos et saracenos perdidit bisancios centum quinquaginta de miliarensibus incamaratos de accomendacione librarum XXV. quam mihi fecisti de qua est carta facta manu Azonis notarii. curente MCCXXXI. die XXIII. madii. et quod dicti bisanci sunt in eo quod recipere debeo et super me scriptum est in madona Septe. unde promito et convenio tibi dicto Oberto dare et solvere tibi tantum quantum tibi pervenerit pro dictis bisanciis de dicta accomendacione de toto eo quod recuperabo et habebo de dictis bisancis. et de omni eo quod reccipere debeo et super me scriptum est in dicta madona. Alioquin si de predictis in aliquo contrafecero penam du-



pli tibi stipulanti spondeo. Pro sorte vero et pena omnia bona mea habita et habenda tibi pignori obligo, et quicquid dictis bisanciis recuperavero et tibi pervenerit possim tibi Januam mittere ad tuum reseguum et fortunam. Actum Janue sub volta Fornariorum die VIIIII madii. ante terciam MCCXXXVI. Testes Mainetus de Nervio. Wilielmus de Seramaiore et Fredenzonus de Albario.

Not. BONVASSALLO DI CASSINA, registro degli anni 1237 in 39, fol. 19 r.

12.

*Lanfranco Bolbonino dichiara ad Ansaldo Galletto che, della somma accomendatagli, ha perduto, nella rissa di Ceuta, 246 bisanti e 9 miliaresi, che sono iscritti nella maona di Ceuta.*

13 maggio 1236.

+ Ego Lanfrancus Bolboninus confiteor tibi Ansaldo Gallette quod in perdita quam feci apud Septam in rixa facta inter christianos et saracenos amisi bisancios CCXLVI. et miliarenses VIIIIL. de miliarensibus de accomendacione quam mihi fecisti de qua est carta manu Aurembaldi notarii ut confitetur. et quod dicti bisanci sunt in eo quod reccipere debeo in madona Septe et quod super me scriptum est in ipsa madona. unde promito et convenio tibi dicto Ansaldo dare et solvere tibi secundum quod tibi contingerit. et quantum tibi contigerit pro dictis bisanciis et dicta accomendacione. de toto eo quod recuperavero et habebo vel alius pro me de quod reccipere debeo in dicta madona. retento tantum mihi quartum proficui si quod fuerit. Alioquin penam dupli etc. Pro sorte vero et pena etc. et quicquid inde tibi contingerit de eo quod recuperavero possim tibi Januam aducere vel mittere cum testibus ad tuum reseguum et fortunam. et portare illud si voluero in accomendacione. quo Deus mihi melius administraverit ad quartam proficui. Actum Janue sub volta Fornariorum die XIII madii MCCXXXVI. ante terciam. Testes Mainetus de Nervio. Wilielmus de Seramaiore et Fredenzonus de Albario.

Not. BONVASSALLO DI CASSINA, registro degli anni 1237 in 39, fol. 21 v.

13.

*Nicoloso de Aldo dà procura a Nicoloso Giberto per riscuotere la somma cedutagli da Oberto de Cafaro sulla maona di Ceuta.*

14 maggio 1236.

+ Ego Nicolosus de Aldo constituo Nicolosum de Giberto absentem meum certum nuncium et procuratorem et meo loco et vice ad exigendum petendum et reccipiendum pro me et meo nomine bisancios CLXXX de miliarensibus quos reccipere debeo in madona Septe sive in bisanciis qui colliguntur et colligentur apud Septam occasione

perdite quam Januenses apud Septam fecerunt. et quos bisancios CLXXX. Obertus de Caffaro reccipere debebat in dicta madona et super eum scripti erunt et qui Obertus mihi iura ipsorum bisanciorum cessit secundum quod continetur in carta ipsius cessionis facta manu mei Bonivassalli notarii. et quicquid fecerit in predictis in aliquo predictorum ratum et firmum habere et tenere promitto sub obligatione bonorum meorum. Actum Janue sub volta Fornariorum. Testes Marchisius Zurlus et Martinus de Sancto Georgio. die XIIIII madii inter terciam. MCCXXXVI.

Not. BONVASSALLO DI CASSINA, registro degli anni 1237 in 39, fol. 22 v.

14.

*Enrico banchiere dichiara a Guglielmo da Quarto di aver perduto nella rissa di Ceuta 152 bisanti di miliaresi e 5 miliaresi sulla somma di 50 genovine accomendatagli. I bisanti sono iscritti nella maona di Ceuta.*

14 maggio 1236.

+ Ego Enricus bancherius confiteor tibi Wilielmo de Quarto quod in perdita quam feci apud Septam in rixa facta inter christianos et saracenos peridi bisancios de miliarensibus CLII. et miliarenses V. de accomendacione librarum quinquaginta quam mihi fecisti portandam in viaggio ultramaris de qua accomendacione est carta ut dico et quod ipsi bisanci sunt et habere debes in illis bisancis quos recipere debeo et super me sunt scripti in madona Septe. et promitto tibi dare et solvere tibi totum id quod tibi pervenerit et contigerit pro dictis bisancis CXLII. et pro dicta accomendacione de omni eo quod recuperavero et habebo vel alius pro me de dicta maona et de bisancis quos recipere debeo in dicta maona occasione dicte perdite. retento tantum mihi quarto proficui et tantum quantum pro dicta accomendacione si quidem fuerit. Alioquin si de predictis in aliquo contrafeceram penam dupli tibi stipulanti spondeo. Pro sorte vero et pena omnia bona etc. et quicquid de dictis bisancis habuero et tibi contigerit possim tibi mittere Januam cum testibus et aducere ad tuum resegum et fortunam. Actum Janue sub volta Fornariorum. die XIIIII madii ante terciam. MCCXXXVI. Testes Marchisius Zurlus et Martinus de Sancto Georgio.

Not. BONVASSALLO DI CASSINA, registro degli anni 1237 in 39, fol. 22 v.



15.

*Ugo Fornari crea suo procuratore Enrico banchiere per riscuotere 900 bisanti di cui è creditore nella maona di Ceuta.*

15 maggio 1236.

+ Ego Ugo Fornarius constituo Enricum bancherium meum certum nuncium et procuratorem ad exigendum petendum et reccipiendum pro me et meo nomine bisancios noningentos de miliarensibus vel circa quos reccipere debeo a rege Septe et illos bisancios quos reccipere debeo et habere in madona Septe et quicquid mihi habuerit dictus Enricus fecerit in predictis ratum et firmum habere et tenere promitto sub obligacione bonorum meorum. Actum Janue sub volta Fornariorum. Testes Nicola de Sancto Laurencio et Symon Respectus. die quinto decimo madii inter terciam et nonam MCCXXXVI.

Not. BONVASSALLO DI CASSINA, registro degli anni 1237 in 39, fol. 24 r.

16.

*Giovanni da Sestri Levante costituisce suoi procuratori Guglielmo Ferrari e il di lui figlio Guarnieri per riscuotere 128 bisanti di miliaresi dei quali è creditore nella maona di Ceuta.*

16 maggio 1236.

+ Ego Johannes de Sigestro tornator. constituo te Wilielmum Ferarium de Preono presentem et Goarnerium filium tuum absentem et quemlibet vestrum in solidum meos certos nuncios et procuratores. et meo loco et vice ad exigendum petendum et reccipiendum pro me et meo nomine bisancios CXXVIII de miliarensibus quos recipere debeo et habere in madona Septe et in bisanciis qui apud Septam colliguntur occasione perditae et restauracionis ipsius perditae quam Januenses fecerunt apud Septam in rixa facta inter christianos et saracenos et qui bisancii CXXVIII sunt de accomendacione quam feci Crexemben de Fossato. de qua accomendacione est carta facta manu Bonivassalli de Cassina notarii. et qui Crexemben mihi jura cessit quantum pro dictis bisancis secundum quod in alia carta continetur. et quicquid inde recuperaveritis vel habebitis tu vel dictus filius tuus de dictis bisanciis et possis tu vel et ipse filius tuus mihi Januam aducere vel mittere cum testibus ad meum resegum et fortunam et id portare si volueris in accomendacione Deo propicio ad quartum proficui. quo Deus mihi administraverit. et quicquid tu vel dictus filius tuus fecerit in predictis ratum et firmum habere et tenere promitto sub obligacione bonorum meorum.

Actum Janue sub volta Fornariorum. Testes Obertus Castaldus et Obertus Cafaraina. die sexto decimo maii inter terciam et nonam. MCCXXXVI.

Not. BONVASSALLO DI CASSINA registro degli anni 1237 in 39, fol. 25 v.



17.

*Armano tornitore costituisce suoi procuratori Guglielmo Ferrari e il di lui figlio Guarnieri per riscuotere la somma di 128 bisanti miliaresi di cui è creditore verso la maona di Ceuta.*

16 maggio 1236.

+ Ego Armanus tornator constituo te Wilielmum Ferarium de Preono presentem et Goarnerium absentem et quemlibet vestrum in solidum meos certos nuncios et procuratores et meo loco et vice ad exigendum petendum et reccipiendum in iudicio et extra pro me et meo nomine bisancios CXXVIII. de miliarensibus. quos reccipere debeo et habere in madona Septe et in bisanciis qui apud Septam colliguntur occasione perditae et restauracionis ipsius perditae quam Januenses fecerunt apud Septam in rixa facta inter christianos et saracenos. et qui bisancii CXXVIII sunt de accomendacione quam feci Crexemben de Fossato de qua est carta manu Bonisvassalli de Cassina notarii. et qui Crexemben et cetera eodem modo et forma ut supra in proxima carta, et eodem die hora et loco. Actum Janue sub volta Fornariorum. Testes Obertus Castaldus et Obertus Cafaraina. die XVI madii inter terciam et nonam. MCCXXXVI.

Not. BONVASSALLO DI CASSINA, reg. degli anni 1237 in 39, fol. 25 v.

18.

*Ottobuono, figlio di Nicola della Croce, costituisce suo procuratore Baldovino Scotto per riscuotere dal Re di Ceuta 1516 bisanti di miliaresi che rappresentano il danno patito a Ceuta: di essi 800 sono di Ugone Guelfo e di Guastavino da Albenga.*

16 maggio 1236.

+ Ego Ottobonus filius quondam Nicolai de Cruce constituo Baldoinum Scotum meum certum nuncium et procuratorem ad exigendum petendum et reccipiendum a rege Septe bisancios MDXVI. de miliarensibus quos mihi dare debet occasione grani mei quod habuit vel alius pro eo tempore rixe factae inter christianos et saracenos apud Septam et quicquid dictus Baldoinus inde habuerit possit mihi Januam aducere et mittere cum testibus ad meum resegum et fortunam et possit et debeat ipse Baldoinus de ipsis bisanciis si eos recuperaverit dare DCCC. bisancios Ugoni Guelfo vel eius misso qui bisanci DCCC sunt ipsius Ugonis et Guastavini Albingane. et si ipse Baldoinus ipsos bisancios omnes non habuerit dare debeat de eo quod habuerit dicto Ugoni vel eius misso partem ei obvenientem pro suis bisanciis. et quicquid fecerit dictus Baldoinus in predictis ratum et firmum habere et tenere promitto sub obligatione bonorum meorum. Actum Janue sub volta Fornariorum die XVI madii inter terciam et nonam. Testes Ottobonus de Cruce et Wilielmus carderarius. MCCXXXVI.

Not. BONVASSALLO DI CASSINA, registro degli anni 1237-39, fol. 26 r.



19.

*Ottobono figlio del fu Nicola della Croce dichiara ad Ugone Guelfo e a Guastavino di Albenga che del suo credito di bisanti 1516 che ha verso il re di Ceuta, bisanti 808 sono di loro ragione.*

16 Settembre 1236.

+ Ego Ottobonus filius quondam Nicolai de Cruce confiteor tibi Ugoni Guelfo reccipienti pro te et Guastavino de Albingana quod de illis bisancis M. D. XVI. quos reccipere debeo a rege Septe occasione grani quod habuit vel alius pro eo tempore rixe facte inter christianos et saracenos sunt tui, et dicti Guastavini bisanci DCCCVIII. unde volo quod tu et ipse Guastavinus dictos bisancios DCCCVIII. habeas sine omni mea contradicione. Actum Janue sub volta Fornariorum. die XVI madii inter terciam et nonam. MCCXXXVI. Testes Ottobonus de Cruce et Wilielmus carderarius.

Not. BONVASSALLO DI CASSINA, registro degli anni 1237 in 39, fol. 26 r.

20.

*Guglielmo, figlio di Ugone Fornari il Vecchio, confessa ad Adalasia, sua Zia che i crediti che ha nella maona di Ceuta, nel debito del Sultano e nel Mutuo per Ceuta appartengono alla stessa Adalasia.*

14 settembre 1236.

Ego Wilielmus filius Ugonis Fornarii maioris in presencia jussu et voluntate dicti patris mei confiteor tibi Adalaxie amite mee quod Ratione mea de Septa habeo de tuis Madona Septe bisancios LXXV. et in debitu Soldani bisancios L et in Mutuo bisancios VIII 1/2 et sunt omnes bisanci CXXXIII 1/2. Unde et quibus do cedo et trado tibi omnia Jura Acciones et Raciones Utiles et directas reales et personales que et quas habeo vel habere possum et mihi competunt in dicta Madona et Mutuo et debito Soldani quantum pro predictis bisancis CXXXIII 1/2 ut ipsis Juribus Rationibus et Acionibus possis uti et experiri et super te uel quemcumque uolueris scribi facere et ipsos reccipere uel facere reccipere ad tuam uoluntatem si ego met possum uel possem seu umquam potui et te procuratorem ut in rem tuam facio et ordino. dans tibi liberam potestatem et licenciam faciendi ad modo de eis quicquid ad tuam voluntatem et beneplacitum promittens quicquid inde feceris uel alios pro te ratum et firmum etc. Actum Janue in domo qua moratur dicta Adalaxia die XIII septembris inter terciam et nonam (MCCXXXVI Indictione VIII). Testes Nicolaus de Bissane et Ugo de Aqualonga.

Not. GIANUINO DE PREDONO, I, fol. 181, n° 3.

21.

*Adalasia Fornari costituisce suo procuratore Corrado Porcella perchè riscuota i crediti che ha nella maona di Ceuta, nel debito del Sultano e nel mutuo di Ceuta.*

14 settembre 1236.

Ego Adalaxia constituo ordino et facio te Conradum Porcelam absentem meum certum nuncium et procuratorem ad petendum exigendum et recipiendum de madona Septe et de mutuis et debito Soldanis uel ab illis qui constituti sunt ad solucionem faciendam perdentibus in dicta madona et in aliis videlicet ad recipiendum in ratione siue manifestatione quam fecit frater meus Ugo Fornarius apud Septam CCCV libras et in ratione et manifestatione quam fecit Willielmus filius dicti Ugonis et nepos meus in Madona libras LXXV et in debito Soldani libras L et libras VIII<sup>1</sup>/<sub>2</sub> que sunt in mutuo Septe ita ut libras supradictas pro me et nomine meo petere exigere et recipere possis sicut egomet possum et possem et te procuratorem ut in rem tuam facio et constituo, dans tibi licenciam plenam et potestatem illas in Januam mittendi quando ipsas pro me recuperaueris cum testibus ad meam fortunam, promittens quicquid inde feceris ratum et firmum habere et tenere sub obligacione bonorum meorum. Actum Janue MCCXXXVI die XIII septembris in domo quam habitat ipsa Adelaxia.

Not. GIANUINO DE PREDONO, I, fol. 146. N. 1.

22.

*Ugo Fornari confessa alla sorella Adalasia, vedova di Guglielmo di Roderico, che nella perdita fatta a Ceuta il giorno di S. Andrea 325 1/2 bisanti appartenevano ad essa, e, per la stessa cifra, le cede i crediti che gli competono nella maona di Ceuta.*

14 settembre 1236.

Ego Ugo Fornarius maior confiteor tibi Adalasie uxori quondam Guillielmi de Roderico et sorori mee quod in amisione quam feci apud Septam in festo Sancti Andree in mea racione quam feci apud Septam de eo quod amiseram sunt de tuis in Madona Septe bisancios CCCXXV 1/2 qui sunt de illa acomendatione quam mihi fecisti in viatico Septe librarum nonagintarum trium. Ut in carta facta manu Salmoni notarii continetur MCCXXXVIII Indictione VII die ultima septembris. inter terciam et nonam. Unde et pro quibus do cedo et trado tibi omnia jura acciones et raciones utiles et directas que et quas habeo et mihi competunt et competere possunt in dicta Madona. vel in aliquo seu aliquibus pro ipsa Madona. quantum pro dictis



bisancis CCCXXV 1/2 ut ipsis juribus rationibus et accionibus uti et exsperiri possis. et ipsos super te vel super alium scribere facere et recipere ad tuam voluntatem sicut egomet possum uel possem seu umquam potui et te procuratorem ut in rem tuam facio et constituo dans tibi licentiam et potestatem faciendi admodo de eis ad tuam voluntatem et beneplacitum. promittens quicquid inde feceris per te ratum et firmum etc. sub obligacione etc. Actum Janue in domo qua moratur dicta Adalasia die XIII septembris inter terciam et nonam (MCCXXXVI indictione VIII). Testes Nicolaus de Bissane et Ugo de Aqualonga.

Not. GIANUINO DE PREDONO, I. fol, 181, N. 2.

23.

*Ugo Fornari dichiara a Giacoma che appartengono a lei alcune somme intestate a lui nella maona di Ceuta, giacchè derivano da una accomenda affidatagli da Carbone Malocello, marito di Giacoma.*

14 settembre 1236.

Ego Ugo Fornarius maior confiteor tibi Jacobe predictae (1) quod habeo de tuis in Madona Septe in mea ratione bisancios CCLXXXII miliarensium qui fuerunt de quadam acumendacione librarum LXXVII Janue quam mihi fecit Carbonus Malocellus quondam Vir tuus. In viatico Septe. Unde et pro quibus do cedo et trado tibi omnia jura acciones rationes reales et personales utiles et directas que et quas habeo vel habere possum et mihi competunt in dicta Madona. quantum pro predictis bisancis CCLXXXII. miliarensium. Ita ut ipsos possis accipere et super te vel quemcumque volueris scribi facere et omnia demum facere que tibi placuerit ad tuam voluntatem admodo et te procuratorem ut in rem tuam te ordino et facio. Promittens quicquid inde feceris per te vel alium de predictis ratum et firmum habebo et tenebo. Sub obligacione bonorum meorum.

Actum Janue in domo qua moratur Jacoba (uxore quondam Carboni Maloceli) die XIII septembris inter nona et vespers. Testes Lanfrancus de Insulis et Comfortus Georgius, (MCCXXXVI, Indictione VIII).

Not. GIANUINO DE PREDONO, I, fol. 147, N. 5.

(1) Si riferisce ad un atto precedente stipulato con la stessa Giacoma, vedova di Carbone Malocello.

24.

*Ugo e Guglielmo Fornari, padre e figlio, dichiarano ad Ingone Grimaldi che sono sue alcune somme nella maona di Ceuta, nel debito del Sultano e nei mutui, inte-, state ad essi.*

14 settembre 1236.

Nos Ugo Fornarius et Guillelmus eius filius in presencia iussu et uoluntate dicti patris mei confitemur tibi Ingoni de Grimaldo quod habemus in Madona Septe et in debito Soldani et in mutuis de tuis videlicet ego Ugo in mea ratione sunt de tuis bisanci CX in Madona, et in mutuis bisanci XLI et ego Wilielmus predictus in mea ratione sunt bisanci CL in Madona, et in mutuis bisanci XV et in debito Soldani bisanci C: realiter et sunt bisanci CCCCXVI miliarensium et pro quibus damus cedimus et tradimus omnia jura rationes et acciones utiles et directas et reales et personales que et quas habebimus in predicta Madona., Mutuis et debito Soldani quantum pro supradictis bisancis CCCCXVI ut ipsos accipere et super te uel quemcumque uolueris scribi facere. Dantes tibi plenam licentiam et potestatem faciendi ex his quicquid vulueris et te procuratorem ut in rem tuam constituimus et facimus promittentes ratum et firmum habere et tenere quicquid inde feceris vel alius pro te sub obligatione bonorum nostrorum.

Actum Janue domo qua moratur dictus Ingo, die XIII septembris (MCCXXXVI, indictione VIII). Testes Simon Siluagnus et Octo Adalardus.

Not. GIANUINO DE PREDONO, I, fol.147, N. 2.

25.

*Ugo Fornari costituisce suo procuratore il figlio Guglielmo perchè riscuota i bisanti di cui è creditore dalla maona di Ceuta.*

14 settembre 1236.

Ego Ugo Fornarius predictus constituo ordino et facio te Wilielmum filium meum presentem et reccipientem meum certum nuncium et procuratorem ad petendum recipiendum et exigendum omnes illos bisancios quos reccipere debeo in Madona Septe et quos manifestaui et ad faciendum ipsos scribere super quemcumque volueris ad tuam voluntatem et ad omnia mea negocia facienda et ad dimitendum in loco tui quemcumque volueris ad predicta facienda. Promittens quicquid feceris de predictis vel circa predicta. ratum et firmum habere et tenere sub obligatione bonorum meorum.

Actum Janue ante domum qua moratur dictus Ingo, die XIII septembris inter nonam et vespas. Testes Simon Siluagnus et Octo Adalardus. (MCCXXXVI, indictione VIII).

Not. GIANUINO DE PREDONO, I, fol. 147, N. 3.



26.

*Ugo Fornari dichiara a Girardo di Valenza che appartengono a quest'ultimo alcune somme che ha nella maona di Ceuta e nei mutui.*

15 settembre 1236.

Ego Ugo Fornarius maior confiteor tibi predicto (1) Girardo de Valencia quod habeo de tuis in Madona Septe in mea ratione bisancios CCIIII ei in Mutuis bisancios VI miliarensium et sunt bisanci CCX. Unde et pro quibus do cedo et trado tibi omnia jura acciones et rationes utiles et directas que et quas habeo in dicta Madona et mutuis quantum pro dictis bisancis CCX et qui bisanci CCX sunt de quadam accomendacione librarum LX Janue quam mihi dictus Girardus fecit pro viatico Septe. Et ipsis iuribus possis uti et experiri sicut egomet possum seu possem vel unquam potui et te procuratorem ut in rem tuam te ordino et facio et faciendi idcirca quicquid volueris pro te vel alium sine omni mea omniumque pro me contradicione. et super te vel quemcumque volueris ipsos scribi facere promittens quod quicquid inde feceris per te vel alium ratum et firmum habebo et tenebo sub obligacione etc.

Actum Janue ante domum Facii Turgii, die XV septembris inter terciam et nonam. (MCCXXXVI, Indictione VIII). Testes Balduinus Osbergatus et Octo Turgius.

Not. GIANUINO DE PREDONO, I, fol. 149, N. 2.

27.

*Guglielmo, figlio di Ugone Fornari il Vecchio, dichiara a Fulcone di Cerro, procuratore di Ingone Rainaldo, che alcune somme iscritte nella maona di Ceuta appartengono a Rainaldo.*

15 settembre 1236.

Ego predictus Wilielmus filius Ugonis Fornarii maioris et in presencia jussu et voluntate dicti patris mei confiteor tibi predicto Fulconi (2) recipienti nomine et vice dicti Ugonis Rainaldi quod habeo in mea racione de rebus dicti Ugonis Rainaldi in Madona Septe bisancios LXXV et in debito Soldani bisancios L et in mutuis bisancios VII 1/2 et sunt bisanci CXXXII 1/2. Unde et pro quibus do cedo et trado tibi predicto Fulconi recipienti nomine dicti Ugonis Rainaldi et eius vice omnia jura acciones et rationes que et quas habeo in dicta Madona et debito Soldani et in dictis mutuis quantum pro predictis bisancis CXXXII 1/2. Ut ipsis juribus et rationibus

(1) Il predicto si riferisce ad un atto di accomenda concluso fra i due nella stessa data.

(2) Fulconi de Cerro di Ripa, come da un atto precedente.

uti et experiri possis in iudicio et extra sicut ego met possum vel possem seu unquam potui et super te vel quemcumque volueris ipsos scribi facere et te procuratorem ut in rem tuam te dicto nomine ordino et facio dans tibi dicto nomine reccipienti plenam licenciam etc. promittens etc. sub obligacione etc. Actum Janue ante Apothecam qua moratur dictus Fulco in Ripa, die XV septembris inter terciam et nonam (MCCXXXII, indictione VIII). Testes Obertus Adalardus et Obertus Spavaldus.

Not. GIANUINO DE PREDONO, I, fol. 150, N. 3.

28.

*Guglielmo Fornari dichiara ad Andrea di Arnolfo da Caritare che appartengono a lui 265 bisanti di miliaresi iscritti nella maona di Ceuta.*

15 settembre 1236.

Ego Guillelmus filius Ugonis Fornari maioris in presencia iussu et voluntate dicti patris mei Ugonis confiteor tibi Andree (1) reccipienti tuo nomine et patris tui quod habeo de tuis vel dicti patris tui in mea ratione in Madona Septe bisancios CL et in debito Soldani bisancios C et in mutuis bisancios XV miliarensium et sunt bisanci CCLXV miliarensium. Unde et pro quibus do cedo et trado tibi omnia jura acciones et rationes utiles et directas reales et personales que et quas habeo in dicta Madona et in debito Soldani et in mutuis quantum pro dictis bisancis CCLXV miliarensium ut ipsis iuribus et rationibus possis uti et experiri sicut ego met possum vel possem seu unquam potui et te procuratorem ut in rem tuam facio et constituo. dans tibi plenam et liberam potestatem faciendi ex eis admodo quicquid volueris per te vel alium sine omni mea contradicione et omnium personarum pro me. et faciendi ipsos scribi super vel quemcumque volueris ad tuam voluntatem promittens quod quicquid ex eis feceris per te vel alium ratum et firmum habebo et tenebo sub obligacione bonorum meorum etc.

Actum Janue in Apotheca quam tenet Jacobus Recha speciaris, die XV septembris inter terciam et nonam. (MCCXXXVI, Indictione VIII). Testes Jacobus Recha speciaris et Villanus Cibo.

Not. GIANUINO DE PREDONO, I, fol. 148 v. n. 2.

(1) Andrea di Arnolfo da Caritare, come da un atto precedente.



29.

*Guglielmo Fornari dichiara che appartengono a Piccamiglio dei Piccamigli alcune somme nella maona di Ceuta.*

15 settembre 1236

Ego Guillielmus predictus filius Ugonis Fornari maioris in presencia iussu te voluntate patris mei Ugonis Fornarii confiteor tibi predicto Picamilio (1) quod habeo in mea ratione de tuis in Madona Septe bisancios LXXXI in debito Soldani bisancios L et in mutuis bisancios VII 1/2 et sunt bisanci CXXXVIII 1/2. Unde et pro quibus do cedo et trado tibi omnia iura acciones et rationes reales et personales utiles et directas que et quas habeo in dictis Madona mutuo et debito Soldani quantum pro predictis bisancis CXXXVIII 1/2 ut ipsis juribus rationibus et acionibus uti et experiri possis et super te vel quemcumque volueris ipsos scribi facere ad tuam voluntatem sicut ego met possum vel possem seu unquam potui et te procuratorem ut in rem tuam facio et constituo dans tibi plenam licentiam et potestatem faciendi idcirco quicquid volueris per te vel alium ad tuam voluntatem promittens quicquid de predictis feceris per te vel alium ratum et firmum habeo et tenebo sub obligacione bonorum meorum.

Actum Janue in Apotheca qua morantur cumenses que est de Sardenis, die XV septembris (MCCXXXVI, indictione VIII) Testes Jacobus de Sauro et Guillielmus Osbergerius.

Not. GIANUINO DE PREDONO, I, fol. 149 v. n. 3.

30.

*Ugo e Guglielmo Fornari accreditano Antonio Elefante delle somme che, per suo conto, hanno nella maona di Ceuta.*

15 settembre 1236.

Nos Ugo Fornarius predictus et Guillielmus eius filius in presencia iussu et voluntate dicti patris mei confitemur tibi predicto Anthonio (2) reccipienti tuo nomine et fratrum tuorum quod habemus in Madona Septe in debito Soldani et in mutuo de tuis et fratrum tuorum videlicet ego Ugo predictus in mea ratione in Madona bisancios CXVIII et ego Wilielmus in mea ratione in Madona bisancios XXX et in debito Soldani bisancios XX et in mutuo bisancios III et sunt omnes bisanci CLXXII. Unde et pro quibus damus cedimus et tradimus tibi predicto Anthonio reccipienti tuo nomi-

(1) Piccamilio de Piccamilliis di cui ad un atto precedente.

(2) Antonio Elefante col quale stipulano un atto della stessa data e che, nel cartulario, precede questo.



ne et fratrum tuorum omnia jura rationes et acciones utiles et directas reales et personales que et quas habemus in dicta Madona et debito Soldani et in Mutuis quantum pro dictis bisancis CLXXII. Ut ipsis juribus uti et experiri possis sicut nos possumus vel possemus seu unquam potuimus et te procuratorem ut in rem tuam te facimus et constituimus dantes tibi recipienti predicto nomine plenam potestatem faciendi ex his admodo quicquid volueris et super te uel quemcumque volueris ipsos scribi facere ad tuam voluntatem sine nostra..... omniumque pro nobis contradicione promittens quicquid inde feceris per te vel alium ratum et firmum habebimus et tenebimus sub obligacione etc. .... Actum Janue ante domum Stregiaporcorum quam moratur dictus Ugo Fornarius, die XV septembris inter terciam et nonam. Testes Baldiconus Fornarius. Burgenis Baliorarius et Nicholosius Fornarius.

Not. GIANUINO DE PREDONO, I, fol. 148, N. 2.

31.

*Giacomo Caracapa e Guglielmo Formica, savonesi, cessionarii dei loca (1) della nave S. Marco, ceduti loro per 547 bisanti da Bulgaro di Platealonga, Oberto della Porta e Guglielmo da Quarto, dichiarano ai creditori che la nave fu incendiata a Ceuta dai Calcurini, e per indennizzare gli stessi creditori cedono loro il diritto alle somme che dovranno percepire dal Sultano, dall'università di Ceuta e dai saraceni.*

26 febbraio 1237.

+ Nos Jacobus Caracapa et Wilielmus Formica saonenses confitemur vobis Bulgaro de Plathealonga. Oberto de Porta et Wilielmo de Quarto nos debere dare vobis bisancios quingentos XLVII. bonos de miliarensibus et rectos, scilicet tibi Bulgaro bisancios CCCLIIII. et quartam pro precio locorum novem navis cuiusdam que dicebatur sanctus Marchus que nobis vendidisti et tradidisti. et tibi Oberto bisancios CLVII. pro precio locorum IIII. dicte navis que nobis vendidisti et tradidisti. et tibi Wilielmo de Porta bisancios XXXVIII. et quartam, pro precio unius loci dicte navis quam nobis vendidisti et tradidisti. et que navis erat locorum XVI. et que navis combusta fuit apud Septam per calculinos. pro quibus bisanciis DXLVII. damus cedimus et tradimus vobis in solutum pro dictis partibus omnia iura rationes et actiones reales et personales utiles et directas que et quas habemus et nobis competunt versus regem Septe. et saracenos et universitatem Septe et versus collectores qui constituti sunt et pro tempore erunt pro tempore ad colligendum bisancios. pro restauratione dampni et perditie illati et illate Januensibus apud Septam atque adversus comune Janue et in ipsis bisancis qui colliguntur. et denique adversus omnem personam dicta occasione nobis obnoxiam pro bisancis DXLVII. nobis debitis occasione dampni nobis illati pro locis quatuordecim dicte navis. et in ipsis locis. ut dictis rationibus

(1) Sui loca e le partes di una nave, cfr. DI TUCCI, *Studi sull'economia genovese nel secolo decimosecondo: La nave e i contratti marittimi*. La Banca privata, Torino, Bocca, 1933.



et iuribus uti agere experiri possitis realiter et personaliter utiliter et directe excipere et replicare deffendere et pacisci et omnia demum facere in iudicio et extra sicut nos facere possemus. possumus vel umquam potuimus. et procuratores ut in rem vestram vos inde constituimus. promittentes vobis dictam cessionem perpetuo ratam et firmam habere et tenere. et quod ipsa iura nemini cessimus nec in aliquem alienavimus preter quam in vos. et ipsa iura vobis deffendere et expedire ab omni persona si pro nobis vel facto nostro impedirentur et non aliter de deffensione teneamur. preterea promittimus vobis nos facturos et curaturos ita quod si aliquis pro nobis de dictis bisanciis reccuperatum est vel reccuperabitur quod illud totum vobis solvetur et dabitur. Alioquin si de predictis in aliquo contrafecerimus seu contrafactum fuerit. et ut supra non observatur penam dupli de quanto et quociens contrafecerimus seu contrafactum fuerit vobis stipulantibus spondemus. rato manente pacto pro pena vero et dictis omnibus omnia bona nostra etc. Actum Janue in talamo palatii quo tenet curiam Consul civitatis de iusticia. Testes Wilielmus de Quinto iudex. Bonifacius Redoanus et Wilielmus de Pagana. die XXVI februarii inter terciam et nonam. MCCXXXVII.

Not. BONVASSALLO DI CASSINA, registro degli anni 1237, in 39, fol. 71 v.

32.

*Bulgaro di Platealunga, Oberto della Porta e Guglielmo di Quarto accettano la cessione di crediti dell'atto precedente.*

26 febbraio 1237.

+ Nos Bulgarus de Plathealonga. Obertus de Porta et Wilielmus de Quarto confitemur vobis Jacopo Caracapa et Wilielmo Formice saonensibus vos nobis integre satisfecisse de illis bisanciis D.XLVII. quos nobis dare debebatis pro precio XIII. locorum navis que dicebatur sanctus Marchus que loca vobis vendidimus et dictam satisfacionem nobis fecistis hoc modo silicet cedendo nobis iura et rationes vobis competentes contra regem et saracenos Septe et alias personas vobis obnoxias occasione bisanciorum vobis debitorum occasione dampni et perditie combustionis dictorum locorum et ut continetur in carta ipsius cessionis hodie facta manu Bonisvassalli de Cassina notarii. unde promittimus vobis nos nullam de cetero occasione precii dictorum locorum adversus vos vel heredes vestros facere requisicionem nec acionem movere per nos vel heredes nostros seu per aliam pro nobis personam. Alioquin si de predictis in aliquo contrafecerimus seu contrafactum fuerit. penam dupli de quanto et quociens contrafactum fuerit vobis stipulantibus spondemus. pro pena vero et dictis omnibus omnia bona nostra etc. Actum Janue in talamo palatii quo tenet curiam Consul civitatis de iusticia. Testes Wilielmus de Quinto iudex. Bonifacius Redoanus et Wilielmus de Pagana. die XXVI februarii inter terciam et nonam. MCCXXXVII.

Not. BONVASSALLO DI CASSINA, registro degli anni 1237 in 39, fol. 72 r.

33.

*Pietro Doria confessa a Tedisio Fieschi che sul credito che egli ha nella maona di Ceuta, competono a Tedesio bisanti 215 di miliaresi.*

27 aprile 1237.

Ego Petrus Aurie confiteor tibi Tedisio de Flisco quod de eo quod scriptum est in cartulario perdentium Septe et quod dicitur Maona contingunt ex occasione accomendacionis librarum CCCC solidorum VI a te habebam bisancios CCXXVI miliariarensium unde do cedo et trado tibi omnia iura rationes et acciones reales personales et mixtas que et quas habeo et mihi competunt et competere possunt in dicta maona usque in dictam quantitatem librarum contra omnes personas de ipsis iure rationibus et accionibus uti possis et experire utiliter et directe realiter et personaliter et modis omnibus quibus egomet possum et possim et unquam melius potui et inde procuratorem ut in rem tuam te facio et constituo. Testes Ugo de Flisco et Tignosus de Lagneto et Beltramus de Lagneto. Actum Janue ante domum heredum Symonis de Camilla inter uesperas et completorium die XXVII aprilis (MCCXXXVII).

Not. GIOVANNI VEGIO, II, fol. 187, N. 5.

34.

*Vassallo di Vedereto confessa a Nicola de Bernizzone che sull'accomenda di 65 genovine fatta da lui, rimane creditore nel cartulario della maona di Ceuta per quanto la partita sia iscritta al nome di Vassallo.*

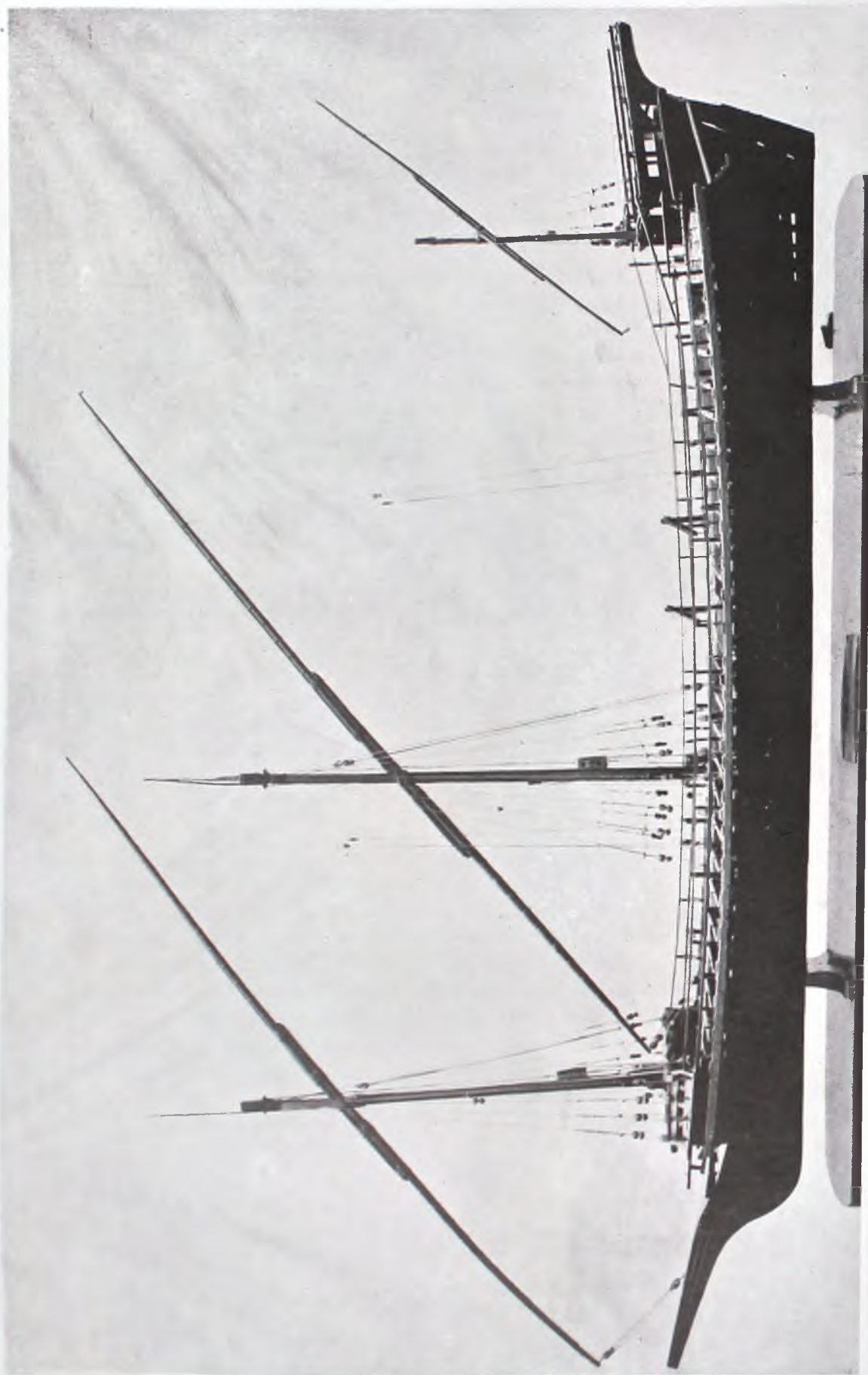
2 maggio 1237.

Ego Vassallus de Uedereto confiteor tibi Nicole de Berniçono quod ex accomendacione librarum LXV quam mihi fecisti habes et habere debes in Maona Septe in racione mea scripta in cartulario perdentium Septe libras CLXXII 1/2 miliaria unde do cedo et trado tibi omnia mea iura rationes et acciones utiles et directas et mixtas que et quas habeo et mihi competunt et competere possunt in dicta maona contra omnes personas usque in dictam quantitatem, ut ipsismet racionibus et accionibus uti possi et experire utiliter directe realiter et personaliter et modis omnibus quibus ego possum et unquam melius potui et te inde procuratorem ut in rem tuam facio et constituo. Testes Matheus Pectenerius et Guillelmus Guiginus de Castello. Actum Janue in apotheca quam habitat Jacobus Rocha inter nonam et terciam, die II madii (MCCXXXVII).

Not. GIOVANNI VEGIO, II, fol. 190, N. 3.







*Tav. 1. - Galea genovese; modello originale del sec. XVII, nel Museo navale di Pegli; l'alberatura è leggermente diversa da quella usata nel sec. XVI; il trinchetto, nel '500, era più piccolo dell'albero di maestra e l'albero di mezzana si usava raramente. Lo sperone è inclinato verso l'alto alla maniera ponentina, la ruota di poppa ha la linea severa ed elegante, è visibile il timone e la commessura delle tavole dello scafo. (Genova, Gabinetto fotografico municipale).*